

CCXCVIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	11229
Disegno di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11229
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):	
PRESIDENTE	11229
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (376)	11230
PRESIDENTE	11230, 11247
ROVEDA	11230
MIEVILLE	11237
CHATRIAN	11238
CUTTITTA	11241
CALOSSO	11250
GUADALUPI	11254
BIMA	11262
COLASANTO	11264
GARLATO	11264
TONENGO	11265
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	11265

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Franceschini, Guerrieri Emanuele, Lombardi Colini Pia, Migliori e Sala.

(Sono concessi).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa:

« Inquadramento nelle tabelle approvate con decreto legislativo 22 aprile 1948, n. 723, dei vincitori dei concorsi in corso di svolgimento alla data di pubblicazione del decreto stesso ». (777).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro Greco Francesco per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio alle istituzioni costituzionali*), (Doc. II, n. 136).

Sarà trasmessa alla Commissione competente.

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, Segretario, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.
(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero
della difesa per l'esercizio finanziario dal
1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (376).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una premessa: ci troviamo di fronte ad uno stato di previsione della spesa del Ministero della difesa che è già operante da mesi. Deploro vivamente questo sistema di mettere continuamente il Parlamento di fronte al fatto compiuto, frustrando in tal modo le sue prerogative.

È da aggiungersi, poi, che il sistema è rafforzato da modalità tali da porre in difficoltà quelli di noi che intendono rendersi conto della documentazione. Anzitutto, si distribuiscono gli stati di previsione alla vigilia della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, non lasciandoci sufficiente tempo per orientarci per eventuali proposte di variazioni.

L'anno scorso il Ministero della difesa distribuì due fascicoli che facilitarono l'esame dello stato di previsione: l'uno con 11 tabelle comparative allegate all'esame del progetto, l'altro costituito da quattro quadri riassuntivi delle spese, uno per ciascuna forza armata. Invano, in sede di Commissione, ho richiesto che detti fascicoli venissero distribuiti anche per questo esercizio: è il sistema.

Di fronte quindi a tutto ciò, trovandoci dinanzi al fatto compiuto, condivido quanto in proposito ha detto l'amico onorevole Azzi, che è inutile cioè perdere tempo nell'esame delle cifre dei vari capitoli. Non rimane, quindi, che trasportarci nel campo delle considerazioni. E la prima, di carattere generale, ribadisce quella già espressa anche da autorevoli oratori della maggioranza, che cioè l'ordinamento delle forze armate non è quale noi lo auspichiamo, con quadri ben selezionati che usufruiscano di un soddisfacente ordinamento economico.

Ci si doveva sganciare dai vecchi ordinamenti, ridurre di molto e snellire le precedenti strutture che non solo persistono, ma sono anzi ancor più complesse e pletoriche di prima. Abbiamo comandanti di corpo d'armata senza corpi d'armata, divisioni che potrebbero essere brigate, comandi territo-

riali pletorici, così come lo sono gli ispettorati e le direzioni. Molti enti potrebbero venir soppressi, istituti e scuole con numero eccessivo di insegnanti di fronte a modeste aliquote di allievi.

Molti comandi ed incarichi potrebbero essere affidati ad ufficiali di grado meno elevato.

Ne consegue: appesantimento dell'ambiente, soffocamento delle iniziative, controlli che si moltiplicano e si sovrappongono. Tutto ciò fa sì che ciascun grado perda prestigio, mentre intanto si blocca la carriera ai giovani: dovunque si notano indirizzi sorpassati e controproducenti. Cercherò di dar ragione a questa mia oscura visione. Il pessimismo è contrario alla mia natura, sì che, ad onta di tutto, non dispero che presto o tardi, spero il meno tardi possibile, si pervenga a situazioni ben più aderenti alla realtà e agli interessi della nazione, poiché ho fede nelle forze sane, vitali del popolo italiano.

E non condivido l'ingiusta, indecorosa, antipatriottica concezione, purtroppo sì diffusa ad arte, dell'Italia povera, priva di risorse, incapace a contenere e mantenere i suoi figli, costretta quindi a ridursi alla mercé di altri.

Permettetemi di ricordare fuggevolmente il passato, per poter giungere al raffronto fra le forze armate di allora e quelle di oggi, al fine di trarne qualche conclusione che si innesti allo stato di previsione delle spese del Ministero della difesa.

Nei lunghi anni trascorsi ai reparti (nei vasi ove pulsa la linfa sana, pura e generosa delle forze armate) si è sofferto oltre misura per il contrasto fra le relazioni di ministri e capi, esaltanti potenza e spirito dei complessi militari, con pubbliche, fiere assicurazioni sulle grandi possibilità delle forze armate di allora, ingannando e fuorviando i responsabili dei destini del paese (d'altronde felicissimi di essere ingannati) ingannando e fuorviando gran parte degli italiani, giacché ai reparti possedevamo quel minimo di buon senso per constatare che quelle dichiarazioni erano menzognere.

Le nostre relazioni periodiche e annuali, quelle redatte da comandanti che avevano l'onestà e il coraggio di redigerle veritiere ad onta dei grugniti di superiori ambiziosi, o timorosi, o amanti del quieto vivere, venivano alterate per via e finivano negli scaffali polverosi.

Esaminiamo l'esercito. Sabotato, eroso dalla milizia, impiegato in guerra nelle condizioni le più difficili e assurde, per deficiente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

preparazione e penuria di mezzi — quasi sempre antiquati o già sorpassati — fra continue mortificazioni ed intralci dall'alto, faceva quanto gli era possibile. Esso trovava ancora la forza, nelle tradizioni delle sue fanterie, delle specialità, dei corpi scelti, di sprigionare vampate; metteva in luce le virtù della razza, quelle caratteristiche individuali, dei latini, e riusciva, talora, a compiere grandi imprese.

Erano i tempi della guerra contro la Russia, contro la Francia e la Grecia (guerra aggressiva, infantile per concezione e tragica negli sviluppi); erano tempi nei quali, ad esempio, un ufficiale dello stato maggiore tedesco disse ad un pari grado italiano, a Tirana: voi siete abilissimi nell'organizzare la disorganizzazione. Erano i tempi dell'Africa orientale italiana, dell'Africa settentrionale, ove, prima di El Alamein, soldati tedeschi, chiesto a bersaglieri che consumavano il rancio se quello era il vitto normalmente distribuito ed avutane risposta affermativa, dichiararono: « I soldati tedeschi, con questo vitto, non combatterebbero ! ».

Vampate che, anziché far comprendere che nel popolo nostro vi sono tali virtù per cui è capace di grandi imprese se indirizzato al bene e qualora lo si sappia organizzare, servivano a mascherare le infinite manchevolezze e a illudere che lo « stellone » avrebbe protetto ogni disegno, anche se guasto, immorale, permeato di smisurata ambizione.

Passiamo all'aeronautica. Dopo un primo tempo di efficiente ricostituzione con la ripresa delle brillanti tradizioni del 1915-18, l'aeronautica militare italiana subì i danni dell'esaltazione, sacrificò fior di piloti con le acrobazie e l'alta velocità, fu menonata dalla debolezza di quei suoi capi che non seppero reagire all'imperante megalomania, perdettero quota per la sadica prepotenza di gerarchi, e industriali (padroni dei gruppi industriali di costruzioni aeronautiche) che imponevano i loro apparecchi e non intendevano riprodurre quelli ritenuti migliori che loro venivano ordinati, così che i bravi piloti venivano messi a ben dura prova con apparecchi di ogni tipo e genere.

La marina, corazzata nelle sue tradizioni, appartata, poté meglio arginare la diffusione dei malefici germi del fascismo, ma subì le conseguenze delle irrevocabili decisioni di colui che aveva sempre ragione (l'inviato da Dio) non sufficientemente contrastato dai responsabili ammiragli. Si ebbe così il rifiuto di approntare portaerei, la trascuratezza negli studi sul « radar », con la mancata ado-

zione del preziosissimo congegno. Altre gravi manchevolezze, insite nel clima, ad esempio, l'imprevedibile deficienza di mezzi protettivi per la squadra riunita a Taranto, irreparabilmente provata dai siluri aerei. Era il male che il malefico genio fascista generava a suo danno ma che ci fece perdere magnifiche navi, quali gli incrociatori nel mare Egeo, terribile ecatombe di gagliarda gioventù marinara e di ottimi quadri! Gli stessi esaltati responsabili di tante pazzesche e criminali imprese coi loro vizi e difetti spuntavano le armi che dovevano realizzare i loro tristi disegni! Purtroppo pagò il paese! Il popolo nostro pagò un ben duro scotto! Tutto ciò dà agli attuali dirigenti e responsabili politici e militari una esperienza che valga ad indirizzare le forze armate su vie nuove, migliori?

Cercherò di svolgere questo tema. Le conclusioni le tirerete anche voi, onorevoli colleghi, sia pure nel vostro intimo, poiché non mi illudo che, se collimassero anche in parte con le mie, non vi sentireste di esprimerle, facendo io parte dell'opposizione.

Nell'era fascista, due particolari periodi vi furono per le forze armate. Primo periodo: politica militare subito impregnata di mire ambiziose rifacentisi a Roma imperiale e ad Augusto, come se, allo scorcio del secondo millennio, l'Italia dovesse rifarsi sull'immagine di quella di Augusto, con in più annessi e connessi: una bazzecola! Politica, però, abbastanza articolata nel campo internazionale. Si faceva la voce grossa contro il tedesco, riscuotendo spontanei consensi. In occasione della tragica fine del cancelliere Dolfuss si prese posizione contro la dilagante marea nazista, e le nostre forze armate, pur assai poco efficienti, con alto spirito si schierarono in forze al confine. Con la venuta in Italia di lord Chamberlain, che non voleva credere ad una Italia nemica, i tristi risultati di quel viaggio diedero torto alla sua politica conciliante e si iniziò il secondo periodo: anti inglese, filonazista, anti italiano! Si pervenne all'asse Roma-Berlino, al rovinoso patto d'acciaio!

Fu un duro colpo per le nostre forze armate (e per il paese) che sino allora, stordite nella dilagante euforia, pur trascinandosi penosamente con mezzi sempre scarsi ed antiquanti e sistemi superati, risentivano ancora la fierezza per la tremenda lotta condotta e vinta, a prezzo di 600 mila vite, contro il tradizionale nemico, contro la stessa Germania, con i confini pervenuti al Brennero, oltre Gorizia e Trieste, a Pola, con l'alto e medio Adriatico in nostre mani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

Rapido si delineò l'asservimento ai nazisti. La Germania non ci appoggiava sufficientemente poiché sapeva quanto era fradicio l'edificio fascista. In più, non dimenticava il passato. Per natura e tradizione, la Germania era diffidente, dura, superba, prepotente. Ibrido connubio, intessuto di una catena di mortificazioni per le nostre forze armate e per il paese. La catastrofe per noi era inevitabile: vincitori o vinti! Fu attenuata dal crollo fascista, mitigata per il grande incontestabile apporto dato alla lotta contro i tedeschi dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945, anche se non ancora giustamente valutato dagli stessi italiani. Tale apporto fu dato dalle valorose truppe di liberazione, affiancatesi agli anglo-americani; da tutte quelle che, nei primi giorni della rinascita, da Roma al Brennero, si sacrificarono; dagli eroi della « Acqui » che a migliaia si sacrificarono a Cefalonia — abbandonati a loro stessi — ai leggendari difensori di Lero, alle divisioni schieratesi in Balcania contro i tedeschi, per tenere — tutti — fede al loro onore di soldati e di veri italiani; dalle intrepide forze della resistenza, consacrata da 72.500 caduti e 40.000 mutilati e invalidi. E non voglio dimenticare l'alto contributo rappresentato dallo stoico comportamento delle migliaia e migliaia di reduci che, nei tragici campi del nord, non cedettero né a minacce, né a lusinghe, per tener fede al loro senso di onore, allo spirito dell'Italia vera, che il 25 luglio si era unanimemente manifestata con irresistibile spontaneità!

La liberazione doveva plasmare la nuova Italia, purificata, intesa solo alla cura delle tante piaghe, delle sue grandi lacerazioni, nel culto delle riacquistate libertà, nel quadro di un rinnovamento sociale che man mano la ponesse in grado di vivere con i propri mezzi, libera, indipendente, in pace, in fraterno accordo con gli altri popoli.

Fu così? È così? No! Faticosamente costituitasi in Repubblica, per volere, più che altro, del suo umile ma grande popolo, è riuscita a darsi una Costituzione che, se attuata l'avvierebbe a nuova vita; ma, fratturato il paese in due blocchi antagonisti da coloro che non vogliono rinnovamenti, si cerca di rendere la Costituzione sempre più inoperante. L'Italia slitta malamente, e slitterà sinché non si muterà rotta!

In correlazione alla precaria situazione del paese, come vengono a trovarsi le forze armate?

Mi si obietterà: sono quelle di un paese uscito vinto dall'immane conflitto e ne por-

tano le conseguenze. Sono avvinte dalle catene di un duro trattato.

Rispondo: le forze armate della liberazione non erano quelle di un paese vinto. Costituite da gloriosi gruppi di combattimento e da altri reparti che le affiancarono in aspri, sanguinosi combattimenti, dalle navi redivive ed operanti con quelle anglo-americane, da aviatori prodigatisi sui cieli della Balcania, dagli eroici volontari della libertà, dai reduci dalla Germania e dalla Polonia, erano le nuove forze armate non vinte, ma che, vittoriose, avevano riscattato le vergogne del regime fascista.

Fu grande colpa, per i nostri uomini politici, di non essere stati capaci di valorizzare questo patrimonio di vera gloria e giungere ad un giusto trattato di pace. I vinti furono quei nostri rappresentanti che non seppero valorizzare tanti sacrifici ed eroismi. Devo pensare che essi ne avessero una ben scarsa conoscenza.

A questo punto deploro che il Governo non abbia provveduto a documentare questo prezioso e vasto patrimonio spirituale, che avrebbe dovuto essere febbrilmente documentato subito dopo la liberazione, poiché egli ne ha tutte le fonti ed i mezzi. Che fini avrebbe, altrimenti, l'ufficio storico dello stato maggiore? Esiste soltanto per redigere quelle poche pubblicazioni che non vengono quasi mai divulgate e finiscono negli armadi corazzati dei comandi e degli uffici?

Onorevole ministro, quando verrà presa questa iniziativa che sarebbe tanto utile perché gli italiani sappiano quanto è stato fatto e perché particolarmente lo si sappia oltre confine?

Al capitolo 75, sono assegnati 30 milioni all'ufficio storico dello stato maggiore; al capitolo 185, 15 a quello analogo dell'aeronautica militare; e così pure per la marina. Della somma assegnata al capitolo 73, per spese riservate dello stato maggiore ed enti territoriali, ben 250 milioni, una parte non potrebbe essere devoluta a tale documentazione?

Rientrando nel quadro della realtà, mi accingo a considerare le forze armate alla luce delle possibilità permesse dal trattato di pace ed in relazione alla situazione interna ed internazionale.

Al fine di salvaguardare la libertà e l'indipendenza e di consolidare la pace nelle relazioni internazionali, nella graduale ripresa della produzione degli scambi, le forze armate, come ho già detto, dovevano essere riorganizzate con nuovi criteri, su nuove basi, svin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

colarle man mano da coloro che le avevano armate, equipaggiate (per la verità, col contagocce e opponendo molte difficoltà) e dirette nelle operazioni. Sarebbe stato necessario iniziare la nuova vita con modesti contingenti a brevi ferme, concentrando i mezzi su poche unità e specialità; preparare un complesso che rappresentasse il nucleo vitale delle future forze armate compatibili con le future migliori possibilità — che auspichiamo — del paese, riappoggiandole alla nostra industria per dare lavoro alle già specializzate maestranze e conservarci abili tecnici; valersi dei quadri distintisi per alto senso dell'onore e del dovere, per carattere e spirito di sacrificio nel più tremendo periodo della storia.

Si sarebbe dato vita, così, ad un complesso di forze armate modesto, ma permeato di alto spirito per i suoi quadri sceltissimi ed omogenei con ogni possibilità di sviluppo nell'avvenire. Invece: forze armate asservite, mani e piedi, a chi, come l'esperienza insegna, e come è naturale, diffida: quindi dà quanto ritiene dare, non quanto necessiterebbe, con irrazionali criteri di organizzazione, con sperpero di mezzi già di per se stessi eccessivi, riguardo alle esigenze degli altri settori nazionali, a favore di quanto meno serve, a discapito di quanto dovrebbe essere potenziato. Si è proceduto allo sfollamento dei quadri con criteri illogici, offensivi, favorendo l'esodo di molti ottimi elementi. Si è proceduto ad un'epurazione caotica fatta con criteri diversi e che poi è finita, come ben sappiamo, in una sanatoria generale. Non è stato per nulla valorizzato il sacrificio dei nostri reduci e non si è tenuto conto del contegno di coloro che più si distinsero, tanto che nessun riconoscimento tangibile è stato loro dato (anche se tardi, mi auguro che vi si provveda) mentre invece si è inflerito, per ingiusti preconcetti, contro i militari ex partigiani e tuttora si perseguitano i pochissimi rimasti in servizio con disposizioni odiose. Viceversa, sono state riassunti tutti gli ufficiali che la sana opinione pubblica mette all'indice, che hanno militato persino in reparti nazisti, distintisi, taluni e decorati, nei tremendi rastrellamenti contro le forze partigiane e contro le popolazioni.

Assistiamo, così, all'invertimento dei più alti valori morali e spirituali, già denunciati nei due rami del Parlamento, che culminano nei processi ai maggiori responsabili delle rovine del paese e dei criminali di guerra; ma è molto grave che tali valori siano manomessi persino nelle forze armate. Non si

dà invece peso a veri reati poiché esulano dai preconcetti. Ad esempio, un falso partigiano, dopo aver carpito attestati anche ad autorità militari anglo-americane, è riuscito ad ottenere la concessione della medaglia d'oro al valor militare. Questo ex marinaio, che prestò servizio nell'aeronautica, fu smascherato, arrestato, denunciato tempestivamente, poi, inspiegabilmente, rilasciato. Può darsi che tuttora circoli, sfoggiando l'aurea medaglia. Non mi risulta che si sia pensato nemmeno di revocare il decreto di concessione!

Per quanto ho esposto è evidente come nei quadri attuali vi sia tale eterogeneità da incidere sulla saldezza della compagine. A sfavore dell'omogeneità dei quadri segnalo come nei reparti vi sia qualche ufficiale superiore non sufficientemente e perfettamente preparato e che pone in disagio i dipendenti giovani ufficiali usciti dalle scuole di addestramento, a tutto danno quindi del servizio. Alla scuola, dopo tanti anni, dacché non si fanno concorsi, dovrebbe essere giunto il momento di riprendere le nomine per concorsi. Ne guadagnerà l'insegnamento, ne guadagnerà il profitto degli allievi. In merito ai quadri, ricordo la legge del 1923 equiparante gli ufficiali agli impiegati dello Stato, non però nei limiti di servizio. Essa ha svisato la figura dell'ufficiale che è stato anche retrocesso nel grado della gerarchia. Si pensi a provvedimenti che migliorino il trattamento economico degli ufficiali e dei sottufficiali. Questa è una necessità molto sentita.

I centri addestramento reclute costano molto all'erario per l'attrezzatura, impiego di mezzi e di personale. Vi si lavora forte, indubbiamente, però essi non rendono quello che dovrebbero rendere. È infatti logico che non si possa pretendere un soddisfacente addestramento da reparti con compagnie di 4.500 uomini affidati a tre ufficiali. Le reclute affidate ai C. A. R. si limitano solo in genere ad osservare l'addestramento della squadra, ed il primo ciclo va in fumo; quando arriviamo al terzo ciclo i servizi territoriali ne assorbono la maggior parte. E allora si impone o di dare ai C. A. R. i quadri necessari, oppure abolirli con grande economia per il bilancio, affidare anche il primo ciclo ai reparti e ridurre la ferma. E poi si lamenta la deficiente assegnazione di mezzi alle forze armate!

Armamento. Per ovvie ragioni non entro in dettagli, anche se si tratta del segreto di pulcinella. Certo, i reparti sono do-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

tati in parte di armi sorpassate; non hanno, delle dotazioni prescritte, che una parte delle armi. Dispongono di armi che ormai da tempo avrebbero dovuto essere eliminate. L'onorevole ministro potrà obiettare che le armi saranno date. Io ne dubito ed anzi ho la certezza che le armi più perfezionate non saranno mai date. Ed allora, penso che bisognerebbe decidersi ad affidare la costruzione delle armi alle nostre industrie per dare lavoro ai nostri abili tecnici, alle nostre maestranze ed anche per una questione morale e di prestigio.

I mezzi. Credo che l'Italia sia il solo paese che abbia fanterie appiedate. Le potrete chiamare motorizzate; ma non credo che si possano chiamare motorizzate le compagnie che dispongono di 5 o 6 automezzi di ogni tipo e che raramente adoperano. Si continua con i vecchi sistemi.

Per il vitto; fino a poco tempo fa, si andava bene. Si è voluto tornare all'antico; ed ecco che per il vitto del soldato (che come tutti sanno consiste in gran parte di brodo e carne — il famoso rancio di brodo e carne — e il brodo ha grande importanza perché sostituisce la minestra dato che il soldato vi inzuppa il pane) ora viene distribuita la carne congelata. Come è possibile che da questa carne congelata possa uscire un brodo gradito al soldato?

Prima il vitto era acquistato dai Corpi, mentre ora il servizio è stato affidato alla sussistenza. Così dicasi anche per la pasta, che prima era comperata in commercio e poteva quindi essere scelta, con vantaggio per la truppa.

Per quanto concerne il benessere della truppa, lodevoli tentativi del passato sono stati seppelliti con quell'inerzia e quella trascuratezza, caratteristiche del passato. Il benessere ha una funzione importantissima per le forze armate. Oggi, se la truppa gode di un po' di benessere, lo deve a quelle modestissime risorse che può dare lo spaccio, e più che altro alle sue oblazioni, che continuano con il sistema delle oblazioni volontarie; e così dal pallone per il calcio ai piatti per consumare il rancio fino alle mostrine. Queste ultime, infatti, dopo il primo paio non vengono più date e il soldato le sostituisce comprandole a proprie spese. Questa è una cosa che non va. Siamo al punto di prima, peggio di prima. Io raccomando che si pensi a questo benessere.

Due anni fa era stato fatto al Ministero un grande progetto per organizzare su vasta scala questo servizio di assistenza e poi tutto finì come al solito, del dimenticatoio.

Per l'assistenza, come si legge al capitolo 49: « Assistenza morale del soldato, scuole per analfabeti. Sale convegno graduati e soldati », l'assegnazione è stata portata da 86 a 150 milioni; a me pare che lo stanziamento sia ancora irrisorio, poiché grandi sono le necessità; bisogna trovare i mezzi, togliendoli da dove sono superflui. L'assistenza è una indispensabile premessa al rendimento del soldato. Le scuole per analfabeti rendono grandi servizi al paese e compensano un po' la trascuratezza che si ha verso l'istruzione pubblica.

Al capitolo 50, l'assegnazione per educazione fisica, sportiva ecc. è stata portata da 38 a 50 milioni; credo che si potrebbe togliere da questo capitolo la voce « incremento dell'addestramento al tiro » in quanto che il tiro lo si attua nel poligono; è inconcepibile una assegnazione così modesta a questo settore, che sta alla base di un efficiente addestramento.

Cito, poi, una causa di grande disagio per ufficiali e sottufficiali: la deficienza di alloggi, che costringe molti ufficiali e sottufficiali a vivere separati dalle proprie famiglie e che rende difficile il trasferimento per esigenze di servizio. Poco o nulla si è fatto in merito ed è strano, con tanti edifici rimasti all'amministrazione militare dopo la liberazione. Si è cercato qua e là di fare qualche cosa, ma in un modo assolutamente riprovevole. Mi risulta che ad ufficiali sono state messe a disposizione camerette indecorose, prive d'ogni servizio; questi ufficiali hanno dovuto provvedere a proprie spese all'impianto della luce ed a altro; in queste camerette, prive persino di vetri, quegli ufficiali abitano con le consorti per non rimanere sempre separati, non potendo trovare di meglio sul posto. Ebbene si è avuto il coraggio di far pagare dei fitti esosi, quasi come per camere mobiliate in città; per qualche caso dopo mesi e mesi la riscossione di questo fitto è stata sospesa; ma intanto ciò che era stato pagato non verrà rimborsato.

Perché deve essere possibile questa diversità di trattamento da parte dei Corpi? In settore così delicato, che rappresenta il punto cruciale per molti ufficiali e sottufficiali, occorrono direttive precise, uguali per tutti; si cerchi di provvedere alla soluzione di questo problema.

L'uniforme. Essa è un elemento di alto valore; investe il decoro ed il prestigio delle militari; l'uniforme che nelle forze armate non è mai uniforme; oggi, se gli ufficiali dovessero attenersi alle ultime disposizioni del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949]

regolamento sull'uniforme, dovrebbero possedere nientemeno che sette diverse divise. Siamo tornati all'epoca baistrocchiana: sette diverse divise! Ora, a parte il fatto che con i tempi odierni non è giustificabile richiederne tante perché sappiamo quanto costino le uniformi, ricordo che ogni esercito, per ciò che concerne l'uniforme, ha le sue esigenze di carattere estetico. Le uniformi attuali non si attagliano a gran parte dei nostri militari, perché i nostri soldati (ed anche i sottufficiali e gli ufficiali) in genere non hanno le taglie anglo-sassoni. Ciò fa sì che i nostri militari perdano il loro prestigio. A questo problema bisogna provvedere. Non capisco perché, da quando i nostri laboratori hanno incominciato a preparare uniformi per i nostri militari, non si sia adottata di nuovo una uniforme italiana.

Una volta i bersaglieri ciclisti erano dotati di una magnifica tenuta di cui faceva parte una giubba che indubbiamente era comoda: si trattava della giubba alla cacciatora che i cacciatori di quasi tutto il mondo adoperano. Naturalmente, poiché era comoda e poiché dava un aspetto marziale a chi l'indossava è stata abolita da qualche topo d'ufficio del Ministero e si passò alla adozione di quella orribile divisa con la giubba a martingala, stretta stretta ed affiorante, tanto antiestetica e scomoda. È possibile che non si possa trovare un modello di divisa italiana? Le divise sono state modificate, ma solo in parte e la linea della uniforme non è idonea — ripeto — alla taglia di molti nostri militari. Qui è in giuoco una questione di prestigio e le forze armate dovrebbero mantenere il prestigio anche nell'uniforme. Abbiamo oggi uniformi di tutti i tipi, salvo per la marina e per l'aviazione che sono riuscite a mantenere le loro, ad eccezione di quelle estive. Con tutta la gamma di divise, di colori, di forme, che si vedono, ci si dovrebbe decidere ad adottare una nostra divisa. Ci vorrà del tempo, ma sarebbe ora che questo problema venisse affrontato con decisione.

Spirito dei quadri. I ministri che si succedono alla difesa fanno quello che possono. Finora, nulla! Si tratta anche di incompetenza, sia detto senza offesa. Infatti come potrei io mettermi a dirigere uno stabilimento od un ospedale? Da lei, onorevole ministro, aspettavamo che, per ciò che riguarda lo spirito delle forze armate, portasse (dato il suo passato) un soffio nuovo, rigeneratore, democratico fra di esse. Invece, anche con recenti provvedimenti discussi pure in Assemblea, partendo da preconcetti che io

ritengo assurdi e ingiusti, ella ha appesantito il clima delle forze armate. Lo si vede anche dallo schieramento dei carabinieri nel suo Ministero, disseminati ad ogni passo, cosa che non si era mai vista prima. Gli ufficiali sono trattati senza riguardo al loro grado e al loro passato, — molti ufficiali del Ministero hanno un glorioso passato — essi tuttavia sono trattati come degli scolaretti, non possono uscire dal Ministero in quanto sono fermati dagli uscieri o dai carabinieri se non esibiscono un permesso firmato dal capo ufficio. Osservo che questi ufficiali e anche i sottufficiali, non vanno trattati come impiegati, perché hanno mansioni particolari e questo trattamento indubbiamente li mortifica, anche se per il loro spirito di disciplina non aprono bocca.

La marina è riuscita ad attrezzarsi. Ha in comune con le altre forze armate il grave problema degli stabilimenti militari; per essa gli arsenali marittimi. Per la soluzione di questo grave problema, che cosa si aspetta? Presenterà senza dubbio serie difficoltà, ma è ora che si affronti e si risolva. In alcuni stabilimenti vi sono tecnici di alto valore e delle maestranze abilissime che si sono formate attraverso lunghi anni di esperienza, maestranze entrate giovanissime in questi stabilimenti. Questo prezioso materiale di lavoro è inoperoso in gran parte da anni e non viene sfruttato mentre potrebbe essere adoperato anche nella ricostruzione.

Sempre ci si trincerava dietro le difficoltà.

Per non perdere questi nostri tecnici, che possono esserci necessari in avvenire, per non far perdere a queste maestranze la loro efficienza, nell'interesse dell'erario e del paese, la prego, onorevole ministro, di decidersi ad affrontare questo problema, perché ormai sono 4 anni e mezzo che è sul tavolo e che sinora non solo non è stato risolto, ma neppure affrontato. Vi sono direttori di stabilimenti militari i quali, mi risulta, hanno fatto proposte per impiegare tecnici e maestranze in determinati lavori: queste proposte non sono state accettate. Non comprendo il perché.

L'aeronautica non ha che un valore simbolico, non possiede neppure i pochi mezzi che le permetterebbe il trattato di pace, e sarebbe molto bene che i mezzi attualmente a sua disposizione fossero eliminati, per chiudere definitivamente la lunga serie di vittime causate dai vecchi e logori apparecchi. Suoi compiti attuali: che il suo sperimentato personale, tutto specializzato, si mantenga efficiente con i tempi, che non perda l'allenamento; preparare i giovani che devono col-

mare i vuoti di questi ultimi anni; bisogna provvedere alle nuove costruzioni, che devono essere affidate alla nostra industria e progettate pure in Italia. Costruendo piccoli apparecchi scuola per allenamento si potrà risolvere il problema dell'allenamento dei nostri piloti e col poco consumo di questi apparecchi io credo che si potrà arrivare a quel minimo al quale ella, onorevole ministro, accennava l'anno scorso, cioè sei ore mensili di volo. Affidando la costruzione di apparecchi poco costosi alla nostra industria aeronautica, le permetteremo di iniziare la sua resurrezione, inquantoché le nostre industrie non si possono reggere con le riparazioni, ma devono costruire apparecchi nuovi: le nostre industrie non potranno reggersi con gli apparecchi che l'aeronautica militare e civile potrà ordinare loro, ma potranno mettersi in grado di esportare. Per le fusoliere non vi è bisogno di importare metalli perché noi abbiamo ricchezza di alluminio e i nostri tecnici sono geniali. Dato che non occorrono che modeste quantità di materie prime, mettiamo le nostre industrie in condizioni di poter costruire apparecchi per esportarli. Infatti, molte nazioni non posseggono l'industria aeronautica, ed anche la stessa Francia con le distruzioni della guerra è molto handicappata in questo settore e noi stiamo perdendo degli anni preziosi.

L'aeronautica deve curare gli aeroporti con relative attrezzature ed i servizi a terra dei quali si serve l'aviazione civile. Ho sentito parlare di distacco dell'aviazione civile da quella militare: ritengo che sarebbe un grave errore, che importerebbe allo Stato un onere fortissimo. L'aviazione civile dispone di tutti i campi e aeroporti dell'aeronautica militare ed in questo momento sarebbe assurdo distogliere dall'economia nazionale delle forti somme per attrezzare campi per l'aviazione civile e costruire scuole per essa che dovrebbe attendere per anni, per istruire il suo personale a terra, mentre oggi si serve del personale a terra dell'aeronautica militare. Quindi, credo che questo progetto sarà logicamente scartato e che si rafforzerà invece la manutenzione e l'ampliamento degli attuali aeroporti, inquantoché così facendo si eviterà che le linee civili internazionali dirottino dal nostro paese, e ben sappiamo quanto sia utile che queste linee passino attraverso i nostri aeroporti. Se in aeronautica civile c'è una necessità, è quella di perfezionare la sua Direzione generale per renderla più idonea a questo particolare servizio.

In un raffronto conclusivo fra le tre forze armate — esercito, marina e aeronautica — le quali tutte, più che altro, hanno oggi un valore di simbolo, è assurdo pretendere da esse che possano svolgere funzioni e compiti particolari. Taluni di voi lamentano la insufficienza di assegnazioni delle forze armate.

Sono stati stanziati oltre 300 e 1 miliardo, ma le forze armate non sono avulse dal paese, ed in questi tempi, in cui vengono lesinati i mezzi per lavori pubblici, mentre tante altre opere urgono, come pure urge dar lavoro a milioni di disoccupati ai quali non viene neppure concesso il sussidio che permetta loro di acquistare parte del vitto, mentre si lesinano i mezzi per risolvere la tragica situazione dei pensionati della previdenza sociale, quando non si trovano i mezzi per aiutare i tubercolotici — molti dei quali non hanno assistenza e non trovano ricovero — mentre vi sono tante altre necessità urgentissime, non credo si possa dare alle forze armate più di quello che l'economia permetta...

SPIAZZI. Ma se ha lamentato fino ad ora che l'esercito è appiedato, che ha bisogno di mezzi, ecc. Che incoerenza!

ROVEDA. Ho messo in evidenza che bisogna fare molte economie in taluni settori a vantaggio di altri settori. Si tratta di fare un raffronto tra le esigenze degli altri dicasteri e quello delle forze armate. D'altra parte tutti gli organismi dello Stato devono fare il passo secondo la gamba, e in quello della difesa si potrebbero fare molte economie.

Nella distribuzione dei mezzi per le forze armate l'aeronautica finora era stata la « cenerentola », eppure senza quest'arma le altre forze armate non possono agire, sono destinate ad essere annientate.

La marina, per esempio, senza l'aeronautica è cieca e destinata all'annientamento e così dicasi dell'esercito.

Con questo stato di previsione si è incominciato a provvedere, e si è ben fatto, in quanto l'aeronautica ha importanti problemi da risolvere, come dicevo, circa la costruzione e la tenuta dei campi che servono anche all'aviazione civile e per la necessità di attirare le rotte internazionali. Vedo, però, nello stato di previsione un'assegnazione all'aeronautica che non so spiegarmi; al capitolo 183, un'assegnazione di due miliardi per « studi, esperienze ed acquisto materiale per difesa contraerea ».

Ora, questa voce così descritta: « per difesa contraerea », voce che manca nelle altre forze armate, mi pare possa ingenerare il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

dubbio che si tratti di provvedere ad artiglierie contraeree. Ma allora penso che non all'aeronautica, ma all'artiglieria dovrebbe essere affidato tale compito.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. In tutti i paesi questo compito è affidato all'aeronautica: ella dovrebbe saperlo.

ROVEDA. È strano! Comunque mi meraviglio che si incominci proprio dall'aeronautica, che oggi come oggi non ha alcuna consistenza e non si incominci invece dalle divisioni che dovrebbero avere un'aliquota di artiglieria contraerea, tanto più in quanto si tratta di una somma veramente imponente, mentre poi, per una voce importantissima come quella della manutenzione dei campi e degli aeroporti, è stanziata una somma tanto inferiore e veramente irrisoria: 500 milioni.

Mi pare che usciamo sempre fuori dalla realtà. Si parla già di difesa contraerea ed il Governo non pensa, ad esempio, alla protezione dalle offese aeree. Voi, con la vostra pericolosa politica, con la politica che ha inserito l'Italia in un blocco militare, con questa vostra politica densa di tremende incognite, fate correre al paese grandi rischi e non pensate alla protezione della popolazione, alla protezione di questi 46 milioni di italiani, i quali domani possono subire le conseguenze di questa vostra politica.

Anche questo problema non è stato sino ad ora per nulla affrontato.

Finalmente nell'esame delle forze armate, non si può ignorare l'arma dei carabinieri, la quale assorbe una notevole aliquota — oltre 45 miliardi — e non sopporta i grandi oneri di spese per il personale che hanno le altre forze armate. Mi si obietterà che i carabinieri svolgono un'attività che è alle dipendenze di un altro ministero: resta il fatto però che i carabinieri sono considerati alla stessa stregua delle altre forze armate. Aggiungo che mentre le altre forze armate, oggi, più che altro hanno un valore di simbolo, i carabinieri hanno un valore assai concreto.

L'arma dei carabinieri avrebbe dovuto conservare le sue tradizionali caratteristiche e la sua tradizionale fisionomia con le stazioni disseminate in tutto il paese, svolgenti funzioni di presidio militare, di polizia per i centri minori, con i suoi battaglioni e le sue compagnie che più che altro dovrebbero rappresentare i centri rifornitori di tutte le stazioni.

Con tali compiti, era spiegabile che essa fosse inserita nelle forze armate anche perché

in guerra i carabinieri provvedono al servizio d'ordine, al servizio di scorta e a vari servizi di polizia.

Non si comprende, quindi, perché si stia così potenziando quest'arma come forza di polizia. Perché farne un doppione della polizia?

Si sono istituiti forti battaglioni mobili, motorizzati e perfino corazzati, i quali nell'Emilia sono stati impiegati, anche di recente, nell'ultimo sciopero dei braccianti; ed alcuni di quei reparti hanno fatto degli interventi molto duri tanto che hanno superato perfino alcuni interventi di reparti della « celere ».

Ora, questi interventi duri — a cui ho avuto modo di assistere — hanno provocato delle dolorose considerazioni da parte delle popolazioni, popolazioni costituite di lavoratori, di nostri soldati, di nostri partigiani e di nostri reduci.

Trovo che non è giusto che una forza armata qual'è quella dei carabinieri, inserita nelle altre forze armate, che dovrebbe essere la guardia della nuova Repubblica italiana democratica, abbia tali compiti e desidererei che i carabinieri ritornassero alle loro funzioni tradizionali. Credo sarebbe molto opportuno per il prestigio che deve avere un corpo che fa parte delle forze armate.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa che è sottoposto al nostro esame, per tutte le ragioni esposte, non può essere accettato. Indipendente di sinistra, incaricato dal gruppo socialista di intervenire in questa discussione generale, mi rendo interprete del pensiero del gruppo stesso e dichiaro che voteremo contro questo stato di previsione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mieville. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli Vocino e Carignani i quali, nella loro relazione sul bilancio della difesa, con un'accurata indagine hanno permesso che questa materia, molto difficile da affrontare, potesse essere resa accessibile e comprensibile.

Con questo mio breve intervento, credo di non tradire l'aspettativa dei miei elettori che sono in gran parte dei combattenti, se dichiaro, che cercherò di parlare non come rappresentante di un partito politico, ma di parlare proprio come un soldato. Nella constatazione che il mondo è ormai diviso militarmente e che l'Italia, dopo le recenti dichiarazioni dei capi dei due blocchi militari,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

si trova in una situazione estremamente difficile e delicata, mi pare che sia opportuno esaminare, mentre l'abbiamo udito negli interventi di queste due ultime sedute denigrate, il difficile lavoro che è stato effettivamente compiuto per la ricostruzione delle forze armate in questi ultimi due anni, in cui siamo andati, lentamente ma sicuramente, verso una sistemazione più solida del complesso delle forze armate.

Questa ricostruzione procede. Nel luglio scorso, sulla piana di Pordenone, venivano decorate le bandiere dei reggimenti della vecchia gloriosa divisione africana, l'«Ariete», ricostituita con ufficiali e reparti provenienti dalle disciolte divisioni dell'Africa settentrionale, e mentre le medaglie d'oro concesse per i fatti di guerra del periodo 1940-1943 venivano appuntate sui nuovi stendardi, gli occhi di quei soldati e di quegli ufficiali erano certamente pieni di commozione, perché il loro cuore aveva compreso che la ferita che esisteva nell'animo del combattentismo italiano andava rimarginandosi.

Anche se molti fattori possono essere negativi, nell'esame che noi facciamo di questo bilancio, mi pare che sia opportuno sottolineare come la nuova organizzazione delle forze armate, che ovviamente e necessariamente procede con lentezza (perché è difficile passare da una organizzazione, quale era quella precedente alla guerra, ad una nuova organizzazione militare) procede però basandosi sulla nuova concezione della organizzazione militare: sveltimento di reparti, alleggerimento e creazione di nuclei celeri, pronti ad usi immediati.

Quando si tratta del bilancio della difesa del nostro paese si deve cercare di collaborare con critiche costruttive, perché non è un bilancio comune il bilancio della difesa, ma esso investe le responsabilità di tutti noi, che ci sentiamo cittadini e non dichiariamo, per amor di polemica, come da taluni è stato detto e proclamato, in questa sede, che non faranno il loro dovere, ma dichiariamo di voler fare come sempre tutto il nostro dovere verso il nostro paese, anche se siamo all'opposizione decisa alla politica di questo Governo.

Noi voteremo contro questo bilancio, ma devo anche onestamente dichiarare che, il dicastero della difesa — forse in ciò è stato l'unico fra tutti i dicasteri — ha iniziato una opera di revisione dei provvedimenti eccezionali che colpiscono chi ha militato nella repubblica sociale italiana. È un'opera che dev'essere condotta a termine nel più breve

tempo possibile e che noi invochiamo dal Governo.

L'ordine del giorno che l'anno scorso ho avuto l'onore di presentare e che fu accettato come raccomandazione dal Governo, ha trovato la sua applicazione in parte; con l'ultimo atto recente, che ha portato alla Commissione di difesa quel progetto che sanerà la ingiusta esclusione dai benefici di combattente di coloro che hanno militato nelle formazioni della repubblica sociale e che certamente la Camera approverà, dopo un dibattito che sarà, mi auguro, quanto mai sereno.

Noi potremo così arrivare effettivamente con l'approvazione di questo progetto di legge e di quelli che dovranno essere presentati alla Camera, ad una conciliazione definitiva ed urgente del combattentismo italiano, la quale permetterà di guardare ad un avvenire più sicuro e più sereno, per tutto il complesso spirituale e materiale delle forze armate.

Desidero anche sottolineare l'impellente necessità che il Ministero della difesa faccia il possibile per adeguare l'armamento a quelle che possono essere le possibilità delle nostre industrie.

Il Ministero della difesa provveda poi il più sollecitamente e decisamente possibile alla ricostituzione dei reggimenti che hanno un passato militare glorioso: soltanto dalla valorizzazione delle guerre da noi combattute e dello spirito soprattutto con cui noi abbiamo combattuto quelle guerre, sicuri di avere fatto in ogni momento il nostro dovere verso il nostro paese, nascerà il motivo definitivo che permetterà alle nuove generazioni di soldati di guardare con maggiore serenità all'avvenire. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chatrian. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto, per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera il 20 luglio scorso, confermo di ritenere provvida l'inserzione dell'Italia nel patto atlantico. Sottolineo, peraltro, la necessità che l'Italia ottenga ora di beneficiare, al più presto e nei termini più ampi, delle clausole economico-militari di questo patto. Aggiungo che, per le ragioni esposte nella relazione Vocino e Carignani, ritengo che la competenza passiva assegnata al Ministero della difesa per spese istituzionali sia l'alimento minimo strettamente indispensabile alle forze armate di una difesa come la nostra, in lenta e faticosa ricostruzione.

Ciò premesso, mi astengo dall'esaminare particolari problemi che concernono l'orga-

nizzazione generale della nazione per la difesa e la ricostruzione delle forze armate, riservandomi di interloquire in materia quando le singole leggi saranno presentate al Parlamento. Sento però il dovere di formulare brevissime raccomandazioni relative ad alcune istanze che io ravviso fondamentali, nella presente situazione militare internazionale, ai fini delle imminenti discussioni che avranno luogo presso gli organi destinati a dare applicazione al cosiddetto P. A. M. (programma aiuti militari) in dipendenza del patto atlantico.

Già altre volte, onorevoli colleghi, ho qui accennato a quelli che sono oggi i concetti fondamentali della difesa, ma debbo ora ripetere per la finalità specifica che mi propongo.

1°) L'organizzazione di una difesa moderna non può prescindere dalla constatazione che i conflitti non sono ormai più lotte di sole forze armate, ma urti di popoli, i quali gettano nella lotta tutte le energie dei loro potenziali bellici. Quanto maggiore è la posta in gioco, tanto più totale ed integrale diviene, presumibilmente, il conflitto.

2°) Il fattore scientifico, per tutti gli Stati — e il fattore economico in modo speciale per gli Stati più poveri di denaro, di materie prime, di organizzazione industriale — sono quelli che prevalentemente determinano l'efficienza del potenziale bellico.

3°) Di conseguenza, la preparazione della difesa di un paese si attua in due campi interdipendenti e per due vie confluenti: a) la preparazione indiretta; ossia l'organizzazione e l'utilizzazione del potenziale bellico nazionale; b) la preparazione diretta ossia la preparazione delle forze armate: terrestri, navali ed aeree.

4°) La preparazione delle sole forze armate è di per sé insufficiente — rappresenta una concezione ed una attuazione incomplete e persino anacronistiche, ai fini della difesa — se economia e scienza non vengano mobilitate, nei limiti di ogni possibilità: per potenziare le forze armate stesse prima del conflitto; per sostenerle durante il conflitto; per intervenire nei campi della difesa estranei ai compiti delle forze armate.

Sarà perciò gran ventura che l'Italia riesca a possedere: dodici divisioni terrestri, aerei moderni quanti ne consente il trattato di pace, qualche nave di nuova costruzione. Ma le capacità difensive di questo piccolo apparato militare, rispetto ai grandi urti a cui esso potrà essere sottoposto, risulteranno irrilevanti e di ben breve momento; consentiranno soltanto una discreta copertura

delle frontiere terrestri, una mediocre vigilanza dei nostri mari, una minima difesa della frontiera aerea; non impediranno che, ad eccezione delle frontiere, il rimanente del territorio nazionale rimanga pressoché indifeso, se:

a) nel campo dell'economia nazionale, non saranno state adottate tempestivamente le predisposizioni possibili ai fini d'una organizzazione capace di alimentare, in materiali, le forze armate, soprattutto terrestri ed aeree: dalle riparazioni, alle integrazioni, alle sostituzioni, alle applicazioni di nuovi ritrovati e di nuovi procedimenti tecnici;

b) se, nei limiti di ogni possibilità, non si predisporrà la difesa, attiva e passiva, dei centri di produzione, delle vie di comunicazione, dei grandi agglomerati demografici del territorio;

c) se scienza e tecnica non saranno state sorrette — nella organizzazione, nelle ricerche e nelle esperienze — anche con la finalità specifica di contribuire alla difesa della nazione.

Come ho ricordato, nel mio intervento sul patto atlantico, la base economica di ogni difesa è esplicitamente riconosciuta ed affermata dal patto atlantico stesso. Occorre ora che i rappresentanti dell'Italia a Washington non si limitino alle sole dirette richieste militari; è indispensabile che essi formulino concrete richieste di aiuti economici ai fini della preparazione indiretta della difesa: per migliorare al massimo la situazione, così deficitaria, del nostro potenziale economico e scientifico.

Questa esigenza deve essere considerata tanto più viva ed impellente, in quanto non si può disconoscere che, se nel campo della ricostruzione delle forze armate si lavora alacremente, in quello della preparazione indiretta esiste ancora un vuoto quasi assoluto; mancano una visione chiara ed una deliberata volontà di organizzazione. A differenza — sia detto esplicitamente — di quanto avviene nella totalità degli altri Stati europei ed extraeuropei, compresi quelli neutrali.

Verso il suo epilogo, il secondo conflitto mondiale ha additato nuovi mezzi e procedimenti bellici, anche se di pochissimi è stato sperimentato e definito l'impiego. Ha però dischiuso all'umanità, per le sue fortune di pace e per eventuali esigenze di guerra, un immenso campo di conquiste: quello dell'aeronautica.

Si può non accedere alla tesi dei paradossali, per i quali possibilità quasi illimi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

tate consentono all'aviazione di decidere, da sola, dell'esito di una guerra. Ma è fuori di dubbio che l'importanza strategica e tattica, offensiva e difensiva, assoluta e relativa, dell'aviazione, è cresciuta tanto da far sì che il fattore aereo sia ritenuto ormai onnecessario e che esso debba risultare onnipresente nella lotta armata aerea, terrestre e marittima.

Gli immensi progressi della tecnica aeronautica consentono all'arma aerea di sottoporre a particolari offese ogni punto del globo terracqueo. L'aviazione è veramente la creatrice e la dominatrice della strategia dei grandi spazi; la portatrice, rapida e sicura, di tutte le offese: dalla bomba atomica al missile, ad altre deprecatissime.

Si aggiunga che le possibilità degli aviosbarchi e degli aviolanci le consentono ormai anche di concorrere ad occupazioni del territorio nemico, riservate, per il passato, soprattutto alle forze terrestri. Le conferisce anzi il privilegio di portare truppe fresche, celermente, su obiettivi lontani, nelle retrovie e nel cuore stesso del territorio avversario.

Rammento che, già cinque anni fa, nel settembre 1944, l'arma aerea nell'azione di aviosbarco americana in Olanda fece uso di 5600 apparecchi, impiegò 35.000 uomini, trasportò 4600 tonnellate di materiale; ma ora le possibilità sono di gran lunga cresciute: quanto a portata e raggio d'azione degli aerei, perfezionamento dei paracadute, tecnica dell'aviosbarco e dell'aviolancio in genere.

Riconosciuta ed affermata così l'enorme importanza dell'arma aerea, è agevole intravedere, da una parte, il pericolo che le offese aeree rappresentano per il nostro paese; è doveroso, dall'altra, auspicare che la nostra aviazione si organizzi nel modo migliore per concorrere alla nostra difesa.

È fuori di dubbio che una « caccia » di intercettazione veramente moderna costituisce — assieme all'avvistamento *radar* e all'artiglieria contraerea in notevole progresso tecnico — un complesso di difesa contraerea al quale nessun paese può colposamente indursi a rinunciare.

Ma, ci si chiederà, quale azione può esercitare la nostra aviazione, ridotta ad un piccolo nucleo difensivo (200 apparecchi armati, 150 disarmati, nessun bombardiere, 25.000 uomini, compresi gli ufficiali)?

Le sue possibilità rimangono notevoli, specialmente se le si dedichino maggiori stanziamenti in sede di bilancio. Se la pronta

sostituzione del suo materiale, specie di volo, con altro modernissimo, venga posta in primo piano d'importanza e di urgenza. Ma, soprattutto, diverrà rilevante se la sua organizzazione diretta, e le sue possibilità di rinvigorimento indiretto, verranno viste senza miopie né particolarismi. A mio avviso, e non mio soltanto, due ordini di provvedimenti organici si impongono a questo scopo. Il primo consiste nella contrazione dell'aviazione militare in una forza armata di qualità, piccola, ma perfetta; con un'intelaiatura adeguata alle necessità e alle possibilità del presente, non ancorata a quelle del passato prebellico; in un'aviazione che definirei « prototipo ». Poche unità, pochi campi, qualche unità quadro. Numero massimo di piloti e specialisti; ridotto, invece, allo stretto indispensabile il personale degli organi centrali e di taluni servizi generali e particolari.

Secondo provvedimento: la creazione di una grande aviazione civile autonoma, come nelle principali e più progredite nazioni del mondo; con vantaggio del traffico aereo internazionale e nazionale, e dell'economia del paese in genere, come ci ha prospettato, con particolare competenza ed amore, il collega Veronesi. Ma anche — e su questo aspetto io richiamo la vostra attenzione — con ovvie, intuitive ripercussioni sulle possibilità dell'aviazione militare nell'eventualità di una guerra.

Sviluppo dell'aviazione civile significa: ripresa dell'industria aeronautica nazionale, e di industrie connesse; sviluppo di istituti e risveglio di studi scientifici; ricostruzione della rete aeroportuale; creazione di scuole civili di pilotaggio; recupero, in quanto ancora possibile, di personale navigante e tecnico della polverizzata aeronautica militare prebellica. Significa ottenere — senza lesione, né elusione di clausole del trattato di pace — mercé il complesso dell'aeronautica civile, possibilità di studi, di predisposizioni e, a suo tempo, di costruzioni per l'aviazione militare di guerra. Significa che il paese non rimarrebbe, dopo il primo urto bellico, con uno sparuto nucleo di apparecchi militari, attendendo che frontiere e territorio vengano difesi, pressoché esclusivamente, da altre aviazioni.

Non voglio dilungarmi oltre in materia.

Quanto ho accennato mi sembra sufficiente per invocare:

a) che, in sede di piano E. R. P., siano ottenuti finanziamenti per la creazione e lo sviluppo, nazionale ed internazionale, della nostra aviazione civile (in piano E. R. P.,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

ossia in piano generale di aiuti alla nostra economia nazionale);

b) che, sul piano del patto atlantico (ossia di contributo, anche, al nostro potenziale bellico, per le ragioni dianzi esposte) vengano richiesti, altresì, aiuti per rinvigorire il potenziale aeronautico della nazione attraverso lo sviluppo dell'aviazione civile.

Il problema è stato già esaminato in studi e relazioni del Ministero difesa-aeronautica. Difficoltà di attuazione esistono senza dubbio (tra cui la povertà di entrambe le aviazioni — militare e civile — che le induce ad usufruire in comune degli impianti e di taluni servizi). Ma occorre avere il coraggio di non sopravvalutare questi — non insuperabili — intoppi; occorre non tarpare oltre le ali all'aviazione civile; aiutarla anzi a librarsi in ampi ed alti voli, nell'interesse generale del paese e nello stesso interesse militare.

Oso affermare che in pochi settori come in questo esiste una coincidenza tra utilità della economia di pace ed esigenze della economia di guerra: finalità, tra le massime, per la difesa d'un paese povero!

Ed eccomi all'ultima raccomandazione. Il trattato di pace include i carabinieri (65.000, ovvero 75.000) tra i 250.000 uomini consentiti alle nostre forze armate terrestri. Con ciò, esso li considera, inequivocabilmente, parte integrante dell'esercito e li differenzia dalle « forze militarmente organizzate » per esigenze di istituto (di cui esso trattato non fa cenno, appunto perché non le giudica forze armate della difesa).

Per parte sua, l'ordinamento militare italiano ha sempre considerato i carabinieri forza militare, e precisamente la prima arma dell'esercito; come tale, ne ha sperimentato il contributo, il valore, il sacrificio in tutte le guerre. Ma oggi, assai più che nel passato, taluni aspetti possibili dei conflitti armati moderni rendono necessario che i carabinieri siano effettivamente « forze per la difesa militare del paese ». Tredici battaglioni mobili di carabinieri sono dislocati, per esigenze di pace, nelle varie regioni del territorio. Quali altre unità, onorevoli colleghi, hanno possibilità più pronte, nella eventualità di una aggressione, di opporsi a sbarchi, ad aviosbarchi, ad eventuali sommosse e sabotaggi tendenti ad indebolire la nostra capacità difensiva? Si acceda dunque in pieno, per quanto concerne quest'arma, alla concezione del trattato di pace e si passi ad una sua più concreta attuazione nell'ordinamento della difesa italiana! I carabinieri abbiano, in generale, armamento, equipaggiamento, ad-

destramento pari a quello delle più moderne unità di fanteria, ma soprattutto si provveda, al più presto, a trasformare i battaglioni mobili carabinieri in battaglioni corazzati, dotati di carri leggeri o, almeno, di armi anticarro, e di autoblindate veramente moderne, affinché essi siano costantemente idonei ai loro compiti difensivi.

Chiedo che queste particolari esigenze, relative all'arma dei carabinieri, vengano (anche in coerenza col trattato di pace) prospettate, in quanto sia possibile ed occorra, nelle competenti sedi per i contributi che esse richiederanno. Saranno così meno lontani dal vero quei nostri colleghi oppositori che rifiutano di considerare extra-istituzionali le spese relative ai carabinieri stessi...

Termino, ripetendo ed accentuando il voto che mi ha mosso al presente intervento: i nostri rappresentanti militari negli organi del patto atlantico prospettino, con larghezza di vedute e con fermezza, le esigenze della nostra difesa, prima di tutto indiretta e poi diretta; rappresentino le esigenze della difesa di un paese che, pur tanto povero di potenziale bellico, mutilato territorialmente e minorato militarmente dal trattato di pace, ha sentito e sente, non solo il suo interesse diretto, ma anche e soprattutto il dovere di solidarietà, di affiancarsi agli altri popoli liberi e democratici per cercare di garantire la pace nel mondo. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, concordo pienamente con quanto hanno scritto gli onorevoli Vocino e Carignani nella loro relazione, ampia, persuasiva, spregiudicata e — vorrei dire — coraggiosa.

Parlando di un bilancio bisognerebbe ingolfarsi nelle cifre: ma noi siamo stati dispensati dall'occuparcene in senso assoluto, perché ci si presenta un bilancio con un'assegnazione *tot* dalla quale non ci si può discostare. Possiamo, quindi, soltanto dare uno sguardo a queste cifre, così come ci vengono presentate, ed eventualmente fare qualche rilievo.

Io ne ho pochi da fare: anzitutto un rilievo che mi sembra di correttezza, di onestà, non essendo esatto ciò che si afferma dall'opposizione di sinistra: e cioè che si spendono 300 miliardi per le forze armate. Il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

bilancio che ci viene così magistralmente esposto dai due relatori ci fa vedere, che di questi 300 miliardi un terzo e più è rappresentato da spese non prettamente militari.

Quindi, prendiamo atto che i denari che veramente si spendono per le forze armate in questo bilancio assommano a 194 miliardi, che risultano appena sufficienti per tenerle in vita.

Per convincersene basterà rilevare che, per quanto riguarda le possibilità di rinnovazione di armamento, le somme stanziare raggiungono appena i 2 miliardi e risultano assolutamente insufficienti, come è insufficiente la cifra di 1 miliardo per i servizi del genio. Cosa volete che si possa rinnovare con 2 miliardi per i servizi di artiglieria e con 1 miliardo per i materiali del genio? Inoltre, il bilancio prevede una spesa di 8 miliardi per il funzionamento, la manutenzione, la rinnovazione degli autoveicoli e dei mezzi corazzati. Troppo pochi!

Vorrei ricordare ora all'onorevole ministro la mancata utilizzazione dei materiali di armamento che vi erano nei depositi dell'A. R. A. R. Gli americani hanno lasciato molti residuati di guerra: carri armati, artiglierie su affusti semoventi e molto altro materiale. Pare che siano stati utilizzati poche centinaia di autocarri ed un modesto quantitativo di materiale da collegamento. Non risulta che siano stati recuperati carri armati e artiglierie.

L'onorevole Azzi ha sollecitato l'unificazione dei servizi delle tre forze armate ed io mi associo a questa richiesta, perché, se questi tre servizi continuano ad essere separati, è evidente che si possono verificare inconvenienti vari e disparità di trattamento nel personale. Potrei citare come esempio le differenti disposizioni di carattere amministrativo che sono state date alla periferia per rivedere gli anticipi sulle pensioni di cui godono gli ufficiali e i sottufficiali. Per l'esercito è stato dato l'ordine di corrispondere gli anticipi con decorrenza dal 1° luglio 1949, mentre per la marina l'anticipo è stato fatto decorrere dal 1° novembre 1948. Inoltre, abbiamo avuto un altro provvedimento, che riguarda il congedamento dei sottufficiali mutilati e invalidi della guerra 1940-45: l'esercito, con un ordine draconiano, li ha messi in congedo dal 15 maggio scorso; quelli della marina sono rimasti in servizio, quelli dell'aviazione idem. In merito alla opportunità di questo provvedimento, vorrei fare osservare all'onorevole ministro quanto esso sia stato

ingiusto ed inumano, ove si tenga presente che alcuni dei sottufficiali invalidi e mutilati posti in congedo non hanno diritto alla pensione ordinaria perché non hanno compiuto 15 anni di servizio.

Vorrei poi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su una questione seria ed importante, che riguarda l'efficienza dei quadri. È necessario, per poter avere un esercito efficiente, che ci siano le armi, sì, ma che ci sia anche l'armonia nei quadri.

E vengo al fatto: la relazione degli ottimi colleghi Vocino e Carignani dice ad un certo punto: « Il personale militare di tutti i corpi ha indubbiamente una brillante tradizione sotto ogni aspetto. Ma questa tradizione pur troppo ha subito durante il ventennio una profonda incrinatura per vari fattori che voi ben conoscete, e principalmente per il contraltare della milizia da un lato e dall'altro per la famigerata legge del 1933, che è stata veramente deleteria per la compagine, per la disciplina, per la serenità dei nostri quadri. Ed a ciò si è poi aggiunto l'inevitabile collasso della guerra perduta ». Io ringrazio gli onorevoli relatori di aver avuto il coraggio di affermare che quella del 1933 è una legge « famigerata »; finalmente oggi si può veramente dire che questa legge, applicata in regime fascista, è una legge infame.

In che cosa consisteva questa legge? Io mi sono permesso di richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro su questa questione e vorrei essere quindi un po' più preciso al riguardo. La milizia, lo sappiamo, ha disturbato molto l'esercito, non fosse altro che per spirito di conservazione: noi vedevamo in quell'organismo qualche cosa che contrastava con l'esercito, oltre che uno strumento di oppressione, perché era la guardia armata della rivoluzione. La milizia nacque per decreto.

Tutto ciò che è cattivo nasce sempre per decreto, onorevoli colleghi, perché le leggi, bene o male, si discutono, ma quando si fa un decreto è la dittatura in atto che si esercita. Colgo l'occasione per accennare a questo fatto, giacché noi, poiché si dice che lavoriamo troppo lentamente, abbiamo avuto proprio di questi giorni la minaccia del ripristino dell'istituto del decreto-legge, e l'onorevole Andreotti ha scritto un articolo per saggiare la reazione dell'opinione pubblica a tale riguardo. Ora, io dico subito che, ove una simile questione si dovesse agitare in questa Assemblea, mi dichiarerò nettamente contrario. Se è vero che si lavora troppo lentamente, si lavori magari la notte, si rinunzi

alle ferie; troviamo un altro sistema: mandiamo magari i deputati in licenza a turno!

La milizia, dunque, fu costituita per decreto e per volere di Mussolini. E debbo dire, per la verità storica, che Mussolini aveva avuto da questa Camera i pieni poteri per la durata di sei mesi. Allo scadere di tale periodo, quando egli si ripresentò alla Camera, aveva al suo passivo la costituzione della milizia. Il Parlamento avrebbe potuto porlo in minoranza ed invece solo l'onorevole Misuri levò la sua voce contro il nascente regime; tutti gli altri chinarono il capo.

Una voce al centro. Anche Soleri.

CUTTITTA. Anche Soleri: grazie. Sol tanto due parlarono contro.

Lo stato maggiore non poteva opporsi. Però, dopo qualche anno, quando la milizia chiese di togliere all'esercito le specialità dell'artiglieria contraerea e dell'artiglieria costiera, lo stato maggiore avrebbe potuto e dovuto resistere. In quel caso bisognava opporsi, bisognava che qualche generale si fosse recato dal «duce» — che era poi un uomo ragionevole — e gli avesse detto: «eccellenza, la milizia potrà fare le quadrate legioni, ma non può fare la difesa contraerea, né quella costiera, perché si tratta di due specialità di artiglieria molto complesse, per cui occorrono ufficiali dell'arma che abbiano titoli di studio e anni di esperienza». Ciò non fu fatto, ed è grave colpa dello stato maggiore.

E torniamo alla relazione degli onorevoli Vocino e Carignani che dice: «per la famigerata legge del 1933, che è stata veramente deleteria per la compagine, per la disciplina, per la serenità dei nostri quadri». Ed aggiunge: «La serenità di carriera sarà assicurata solamente quando si avrà una legge di avanzamento, uguale per tutte le armi, salvo naturalmente alcune particolarità di dettaglio che alcuni corpi richiedono, legge limpida, lineare, senza i contorcimenti, le storture, i trabocchetti, gli inviti all'arrivismo che stavano nella legge alla quale abbiamo accennato e che non è stata ancora abrogata del tutto».

Onorevole ministro, legga bene questa relazione: sono parole pesate perché non sono scritte da un arruffapopoli, poiché gli onorevoli Vocino e Carignani sanno quello che dicono.

Prosegue la relazione: «Occorre dunque tornare ai sani principi che vigevano prima della grande guerra, quando ogni legittimo diritto o interesse di carriera era garantito, quando il reciproco rispetto e il reciproco

affetto per fratellanza d'armi, la disciplina, ed il prestigio del grado, ed il sano ossequio alla gerarchia non erano ancora turbati, non erano ancora minati ed inquinati da nascosti o palesi arrivismi».

Vogliamo vedere, quali erano le caratteristiche di questa legge? È bene che lo facciamo poiché non tutti gli onorevoli colleghi sono degli ufficiali.

Desidero aprire una parentesi per i giornalisti. Essi, quando parlano di ciò che diciamo, bene o male, riportando o storpiando le nostre parole, devono dire: «ha parlato l'onorevole generale Azzi, o l'onorevole generale Roveda, o l'onorevole colonnello Cuttitta», e non «l'ex-generale». Ex-generale è un'offesa: ex-generale è colui che ha perduto il grado, poiché generali si muore; il grado di generale non ce lo leva nemmeno il Padre Eterno, finché il generale è una persona di onore! Noi siamo ufficiali per sempre, e quando finiamo la nostra carriera e andiamo in congedo assoluto conserviamo il diritto alla divisa perché vogliamo morire vestiti con quella divisa.

Allora, dicevo, siccome nessuno di voi ha avuto occasione di studiare questa legge, lasciate che vi dica poche cose per informarvi del perché gli onorevoli relatori hanno chiamato «famigerata» la legge del 1933 ed hanno parlato di «trabocchetti» e «contorcimenti», ecc.. Siccome è detto ancora, nella relazione, che quella legge del 1933 «non è stata ancora abrogata del tutto», vedrà che qualche cosa è necessario fare, onorevole ministro.

La caratteristica principale di questa legge è stata quella della creazione della vacanza obbligatoria, per cui, ogni anno, si sgombera l'annuario di un certo numero di ufficiali. È una cosa molto grave. Per giustificarla si dice che la carriera ristagna e che gli ufficiali invecchiano. Ma gli ufficiali, signori miei, non invecchiano, i quadri non possono mai invecchiare perché ci sono i limiti di età. Un capitano a 48 anni è vecchio e lo mandiamo a casa. Come possono invecchiare dunque questi quadri?

Vediamo, praticamente, il meccanismo applicativo di queste vacanze obbligatorie. Ho qui la tabella allegata alla legge del 1940, che dice: «Organico dei comandanti di corpo d'armata: 35; vacanze obbligatorie ogni anno: 7». Ma questi comandanti di corpo d'armata non hanno raggiunto il limite di età: non fa nulla, sette se ne devono andare! L'interesse dell'esercito, il diritto morale della persona esigono che l'individuo raggiunga il suo li-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

mite di età per essere messo in quiescenza. No, viene la legge e dice: andate via lo stesso!

Vediamo ora per i generali di divisione: in organico erano 92. Ogni anno ne dovevano andar via 19. Di questi 7 venivano promossi comandanti di corpo d'armata. Immaginate lo stato d'animo di questi 19 generali di divisione che erano in testa all'annuario e sapevano che entro l'anno doveva accadere questa tragedia: siamo 19 e dobbiamo andar via tutti, esclusi 7 che diverranno comandanti di corpo d'armata.

Ecco il trabocchetto, le storture, le conseguenze esiziali per la serenità dei quadri.

Prendiamo i generali di brigata: in organico erano 165; vacanze obbligatorie 43. Quindi, un quarto di questi generali ogni anno se ne doveva andare! E per interesse di chi? Di coloro che in via XX Settembre tenevano sott'occhio l'annuario e che dovevano sgombrarlo sistematicamente.

Durante la guerra si è fatto un decreto (un decreto, onorevole Andreotti!), il regio decreto-legge 17 febbraio 1942, n. 151. La nostra situazione militare era già compromessa. Si lottava ormai per sopravvivere, non più per vincere. Voi ricorderete qual'era la situazione in Russia e in Africa Settentrionale, ma quei signori vennero fuori con un altro decreto e con nuove vacanze obbligatorie. Su un organico di 44 comandanti di corpo d'armata, 9 — e ciò in tempo di guerra — dovevano ogni anno andare a casa; su 118 divisionali, 26 dovevano andarsene: 9 promossi, 17 a casa! Generali di brigata: 245 in organico; 64 presi in esame, 26 promossi, 42 a casa!

Non vi dico quello che è successo per i colonnelli di fanteria. Su 657 se ne dovevano prendere in esame 104: 71 mandati a casa e 37 promossi.

Potete immaginare le condizioni di spirito di questi generali e colonnelli che in periodo di guerra, nel pieno vigore fisico, non ancora raggiunti dai limiti di età, venivano esonerati, mentre avevano un comando di truppe in linea. Sul fronte russo, sul fronte dell'Africa, un comandante di corpo d'armata, che aveva fatto preziose esperienze di quel tale nemico, di quel dato terreno, veniva improvvisamente esonerato e sostituito con una leggerezza inaudita.

Domando a voi se questo significa difendere e tutelare gli interessi del paese; se ciò sia da approvare; e domando a lei, onorevole ministro se bisogna trovare un rimedio. Bisogna trovare un rimedio!

So che c'è in elaborazione una nuova legge sull'avanzamento. Lo sa quale è stata

la primizia di questa legge data da un tenente colonnello di stato maggiore? Che nessuno che non abbia fatto la scuola di guerra raggiungerà più il grado di colonnello! Perché? Perché stabiliranno il criterio del merito comparativo, e gli ufficiali che hanno fatto la scuola di guerra saranno i soli prescelti.

Quella legge di cui parlano gli onorevoli Vocino e Carignani ha poi un altro punto debole costituito dall'articolo 4 che dice così: « L'ufficiale prescelto per l'avanzamento è iscritto sul quadro di avanzamento. L'ufficiale non prescelto per l'avanzamento è collocato nella riserva ». Ecco un altro espediente per fare le vacanze. Perché? Il perché è presto detto. Quando si debbono nominare, per esempio, 5 colonnelli, si prendono in esame 20 tenenti colonnelli. Applicando questo articolo 4, se ne promuovono 5 e se ne mandano 15 a casa.

Questo è un principio ingiusto che non era applicato prima del fascismo nell'esercito, è stata una trovata fatta dopo. Perché l'ufficiale che ha tenuto brillantemente un comando, poniamo di battaglione, essendo giudicato non idoneo al comando del reggimento non deve poter continuare a comandare il battaglione? Ci trovate voi una ragione? Io no. E con quanti ufficiali ho parlato, nessuno ci ha trovato una ragione. Siamo di fronte a questo assurdo: un ottimo tenente colonnello di fanteria, comandante di battaglione, con tre medaglie di argento, che ha fatto la guerra, viene giudicato non idoneo al comando di reggimento. Io non so come si possa giudicare non idoneo alla promozione un ufficiale che ha fatto brillantemente il servizio nel proprio grado. Ma a parte tutto questo, però, dirgli di andarsene a casa mi pare che sia troppo! E molti, moltissimi ufficiali si lamentano di questo.

Pensate: un tenente colonnello si trova con la moglie e con tre o quattro figliuoli: uno al ginnasio, uno al liceo, ecc. È un capo famiglia, ha degli obblighi familiari. Ora, nel momento più difficile, questo bravo papà che ha comandato benissimo il battaglione in Russia, che ha comandato benissimo i soldati dappertutto, che porta tante decorazioni, ad un certo momento, dico, questo ufficiale si sente dire che non è idoneo per la promozione e deve andarsene. A quarantott'anni? Sì, a quarantott'anni va in pensione!

Il provvedimento è quanto mai iniquo. Ed allora quando sono diventato deputato mi sono fatto delle illusioni; ho detto: adesso ci vado io e aggiusto queste cose. È così ovvio! Non mi possono abbandonare i col-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

leggi, siano della maggioranza che della minoranza, siano comunisti, socialisti o democristiani. Qui i partiti non c'entrano. C'è una questione di giustizia e certamente vincerò la causa. Così dicevo!

E allora preparo un progetto di legge. Vado dall'amico Bavaro, vado dall'amico Carignani, racconto il fatto. Ne parliamo anche con l'onorevole Valenti (cui mando un pensiero commosso), il quale dice: « avete ragione; è giusto; non metto anche la mia firma perché sono relatore, ma parlerò in Commissione e parlerò in favore ». Presentiamo la proposta di legge. Non vi leggo la relazione perché potete immaginarne il tenore.

Siamo andati in Commissione, la quinta, in sede normale e che cosa è successo? Ecco la delusione di questo povero deputato che veniva da Palermo a far giustizia! Arriva l'onorevole Meda e di ciò che ha fatto e detto in quella sera non potete avere l'idea. Aveva una imbottitura straordinaria di cultura militare. Io sono rimasto sbalordito: e le carriere, e il bloccamento, e questo, e quest'altro! Si sentiva l'ufficiale di stato maggiore che parlava. Abbiamo discusso tutta la sera.

La legge è passata in Commissione con un voto di maggioranza. Verrà all'Assemblea. Vedremo. Ho già avuto la minaccia che il progetto sarà bocciato dalla Camera. Spero che non mi farete questo scherzo. Ad ogni modo, ognuno assume le proprie responsabilità. Io mi sento a posto con la mia coscienza.

Questo è l'arrivismo dello stato maggiore, come appare documentato attraverso l'applicazione della legge del 1940 e del famoso regio decreto-legge del 1942, creato durante la guerra. Ma non è tutto. Sapete che cosa hanno fatto quelli dello stato maggiore? Nel maggio 1948, un giorno prima che si riunisse il Parlamento, vennero fuori col decreto 7 maggio 1948, n. 727. Onorevoli colleghi attenzione ai decreti! Ricordiamocelo, quando verranno a parlarci di decreti! Vorrei leggervi alcune righe di questo decreto. È bene, onorevole ministro, che ella mi stia a sentire, anche perché lei è andato da poco all'amministrazione militare. Non discuto, ella avrà un suo passato di garibaldino e di combattente, ma l'amministrazione militare bisogna conoscerla e perciò la prego di ascoltarmi. Ella ha dimostrato di interessarsi delle forze armate: io, monarchico, ne do atto a lei, repubblicano. Ma le dico di non farsi illudere dallo stato maggiore. Questo è capace di organizzare una bella rivista militare per

il 2 giugno, ma ella non si faccia menar pel naso. Quelli dello stato maggiore sono gli stessi che facevano « scherzi » del genere a Mussolini. Quando si fecero le manovre in Irpinia mandarono truppe dalla Sicilia e dal Piemonte e quando Mussolini vi andò, rimase meravigliato; senza sapere che erano truppe di tutta Italia.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Noi, però, le abbiamo fatte in tutta Italia, contemporaneamente. È difficile organizzare lo « scherzo » in tutta Italia.

CUTTITTA. Comunque, non mi risulta che a Roma ci siano di stanza l'artiglieria da montagna e le truppe alpine che abbiamo visto sfilare in via dell'Impero. Saranno venute dal Piemonte e avrete speso anche parecchi milioni per farle venire a Roma e rimandarle. Questa è esibizione. Adesso facciamo i monarchici...

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In monarchia forse non succedeva?

CUTTITTA. Voi confondete molto volentieri fascismo e monarchia. Avremo occasione di parlare di questo argomento. Ascoltate quello che dice l'articolo 1° del decreto che vi ho citato: « Per gli ufficiali superiori, delle armi di fanteria, artiglieria, cavalleria e genio, appartenenti ai ruoli di cui all'articolo, ecc., i limiti di età sono modificati come segue: colonnello, da 55 a 56; tenente colonnello, da 52 a 54; maggiore, da 50 a 52 ».

Qualcuno di voi dirà: « E lei si lamenta? È una bellezza: hanno elevato il limite di età; ella si preoccupa tanto della serenità di carriera! ». Però l'articolo 2 dice: « Il tenente colonnello ed il maggiore delle armi di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e genio non può essere promosso al grado superiore, qualora sia raggiunto rispettivamente dall'età di 52 e di 50 anni ».

Questo è stato chiamato « limite di promovibilità ». A me ha fatto orrore, perché, in parole povere, il decreto dice questo: « Tu, maggiore, eri vecchio a 50 anni; adesso decido che lo diventi a 52; però, mentre da una parte ti do questo contentino, dall'altra dico: se in questi due anni ti capita di entrare in turno per l'avanzamento, non ti promuovo! ».

Vi ho letto la prima parte del provvedimento, ma ho trascurato di rilevare che il limite di promovibilità è stato messo per i maggiori ed i tenenti colonnelli, e non per i colonnelli, talché qualcuno ha potuto insinuare che il decreto è stato fatto per favorire un colonnello di stato maggiore prossimo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

alla promozione ed al limite di età perché stava per compiere 55 anni.

Il decreto in questione dice anche che negli anni 1948, 1949 e 1950 il numero delle promozioni da effettuare semestralmente nei gradi di generale di corpo d'armata, di divisione e di brigata non può essere inferiore rispettivamente a due per i generali di corpo d'armata, a quattro per i generali di divisione e a undici per i generali di brigata. Quindi è obbligatorio nel triennio 1948-50 nominare ogni anno quattro comandanti di corpo d'armata, otto comandanti di divisione, ventidue comandanti di brigata. Ora, da che mondo è mondo, in tutte le carriere le promozioni si fanno quando vi sono vacanze organiche che si verificano o quando uno va al Creatore (felice lui!) o quando ha raggiunto i limiti di età. Perciò, come si fa, con un decreto, a stabilire che ogni anno si devono nominare quattro comandanti di corpo d'armata, otto comandanti di divisione e ventidue comandanti di brigata? Per evitare questo arbitrio ed il collega Spiazzi abbiamo presentato una proposta di legge per l'abolizione del limite di promovibilità, per spostare leggermente in avanti i limiti di età e per sopprimere quella parte del decreto che stabiliva le promozioni dei generali fatte a numero fisso. La proposta di legge è stata posta in discussione in seno alla Commissione della difesa in sede normale. Arriva il ferratissimo sottosegretario di Stato, onorevole avvocato Rodinò, si parla, si discute e la legge cade prima di poter giungere in Assemblea.

Abbiamo visto in che cosa consistono le vacanze obbligatorie e gli arbitri dell'avanzamento così come è congegnato finora; adesso desidero parlare della mancata promozione degli ufficiali della riserva.

I colleghi debbono sapere che l'ufficiale, dopo collocato nella riserva, secondo la legge del 1940 ancora vigente, ha diritto (quando è idoneo) a due promozioni. Ad esempio, un maggiore che va in riserva, dopo un certo tempo, qualora abbia i requisiti necessari, è promosso tenente colonnello e, successivamente, colonnello. Queste promozioni sono concesse con cautela: si fa uno specchio di avanzamento, si verifica se quell'ufficiale ha tenuto bene l'ultimo comando di truppa quando era in servizio e se nella vita privata si è comportato correttamente. Quando si concedono queste due promozioni? La legge stabilisce che si concedono parallelamente e dopo promossi i colleghi del servizio permanente effettivo di pari anzianità. Ora, lo stato maggiore del nostro esercito ha stabilito di

abolire queste promozioni per gli ufficiali della riserva. Ma, per fare ciò, occorre una legge, e poiché non se la sentono di proporla...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le promozioni saranno riprese, e mi dispiace per lei che se vuole essere promosso dovrà giurare.

CUTTITTA. Se ella se la sente di presentare questa legge, ne prendo atto, ma ciò non toglie che nel 1947, 1948 e 1949, la legge non è stata applicata e questo è un arbitrio. Ella avalli pure l'operato dello stato maggiore, me ne dispiace per lei. È lo stato maggiore che regola l'avanzamento, che lo fa in modo che i propri ufficiali possano fare la carriera più rapida possibile, il resto non conta. Prendere un comandante di corpo d'armata in linea e mandarlo a casa senza che abbia raggiunto i limiti di età, per me è un delitto di lesa patria! Ella dovrebbe chiamare al *redde rationem* questa gente invece di difenderla!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

CUTTITTA. Lo stato maggiore è stato capace di far questo: di sospendere nel 1928 l'avanzamento a generale di brigata per sei o sette mesi, perché tanti ne occorreavano affinché il primo colonnello di fanteria che si trovava nel ruolo e che non aveva fatto la scuola di guerra, se ne andasse a casa, per limiti di età. Questi era, precisamente il colonnello Strega Angelo, comandante del 6° fanteria. Mi dispiace di non potervi elencare, magari brevemente, i moltissimi meriti di questo valoroso colonnello. Giovanissimo tenente, partecipò alla campagna d'Eritrea e nella dura e sanguinosa battaglia che prende il nome di Adua, nel marzo 1896, per il suo eroico comportamento ebbe la prima medaglia d'argento al valor militare, che allora non era facile guadagnare.

GUADALUPI. Intende leggerci tutte le note informative?

CUTTITTA. In Somalia ad un comando di gran lunga superiore al suo grado, assolse una difficilissima missione durante un asperissimo combattimento. A Dana fu attaccato da ingenti forze ribelli sulla notte del 10 marzo 1907, e pur con gravi perdite, riuscì ad averne ragione, portando a termine la sua missione. Fu decorato dell'ordine militare di Savoia e fu, fino alla grande guerra, uno dei rarissimi ufficiali dell'esercito insignito di così alta ricompensa, anzi, come ufficiale inferiore, assolutamente unico. Anche in Libia il capitano Strega scrive la sua degna pagina di gloria. La sua altissima competenza coloniale è

preziosa ed è largamente sfruttata per importantissimi incarichi e difficilissime missioni. Cito un solo significativo episodio, quello della conquista del Fezzan nel dicembre del 1914. Violenta battaglia nel cuore del Fezzan, nella desertica zona di Maharuga...

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, mi permetto di farle osservare che siamo in tema di discussione di bilancio e che della rievocazione di questi atti eroici non bisognerebbe abusare.

CUTTITTA. Ho finito. I ribelli cedono e, all'imbrunire, vincitori e vinti, sfiniti dall'aspra lotta, si avviano verso il villaggio di Maharuga. Quivi i ribelli fanno atto di sottomissione, ma il loro comandante esprime il desiderio di conoscere l'ufficiale italiano che durante la giornata era stato sempre all'impiedi sotto il tiro di centinaia di fucili che gli aveva fatto espressamente puntare contro. Il colonnello Miami indicò subito il capitano Streva e quegli, prendendogli la mano a bacigliandola, gli disse che si inchinava di fronte a tanto valore e coraggio, ma che certamente doveva trattarsi di un leone o di un diavolo.

Questo valorosissimo ufficiale continuò la sua carriera e durante la guerra 1915-18 tenne il comando del 6° fanteria, che, per le eroiche gesta al Col Berretta, meritò una seconda medaglia d'oro alla propria bandiera e fu citato molte volte all'ordine del giorno del comando supremo. Il colonnello Streva si ebbe un secondo ordine militare di Savoia. Molte medaglie al valore, d'argento e di bronzo, fregiavano il suo petto, molti distintivi di ferite in combattimento attestavano il valore legendario di questo eroico comandante. Non si poteva non promuoverlo generale, anche se non aveva fatto la scuola di guerra! Ed allora che cosa si escogita? Si sospende l'avanzamento, e, morto lui, si riprendono le promozioni.

Questo è un esempio di come ragionano queste persone. Il generale Azzi ci ha raccontato l'episodio del dialogo fra lui, ufficiale di stato maggiore, e un altro ufficiale di stato maggiore. Il generale Azzi diceva che bisognava aumentare i reggimenti di artiglieria nella divisione di fanteria, mentre l'altro che era di fanteria, gli faceva osservare che, così facendo, sarebbero andati avanti i colleghi di artiglieria e sarebbero stati sorpassati loro che erano di fanteria!

Perché ho fatto delle critiche allo stato maggiore? Perché è l'artefice di tutte le ingiustizie che si sono commesse nelle carriere degli ufficiali da 25 anni a questa parte. Lo

hanno detto autorevolmente gli onorevoli Vocino e Carignani nella relazione. Io non ho certo preteso di chiarire quanto essi hanno commentato in poche parole, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi sul problema, che merita veramente di essere esaminato, studiato e risolto secondo giustizia e secondo le necessità vitali dell'inquadramento dell'esercito, perché non ci sarà mai esercito efficiente finché gli ufficiali saranno divisi in due categorie: da una parte i sapientoni, che hanno tutti i benefici, e dall'altra i diseredati, cioè quelli che stanno alle truppe e fanno la guerra. Vorrei poi dire che ho pensato molto per vedere se c'è un rimedio a questo stato di cose.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le faccio osservare, onorevole Cuttitta, che le commissioni di avanzamento, contro le quali ella tanto si scaglia, non sono formate dallo stato maggiore, e mi stupisco che ella non lo sappia. Lo stato maggiore non c'entra per niente con le commissioni d'avanzamento.

CUTTITTA. Ella, onorevole ministro, vada a guardare i nomi dei componenti le commissioni nell'annuario e vedrà che accanto ad ognuno c'è un asterisco, il che vuol dire che vengono dalla scuola di guerra. Qui c'è una specie di massoneria, onorevole ministro. Io ne ho viste di tutti i colori, perché da tanti anni faccio questo mestiere. Sono ormai fuori dell'esercito e tuttavia sono pensoso di questi problemi: vorrei poter togliere tutta la ruggine che c'è in questo settore. Gli onorevoli Vocino e Carignani hanno parlato giustamente di « famigerata legge ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È una legge fascista.

CUTTITTA. Ora, bisogna che il problema sia affrontato e risolto con un'altra via. Il reclutamento dev'essere unico; non faccio questioni politiche: faccio una questione puramente tecnica. Noi vediamo che la Chiesa ordina i suoi sacerdoti dopo tanti anni di ginnasio, di liceo e di seminario; il sacerdote non viene ordinato, non celebra la messa se non ha fatto tutto questo *curriculum*. Nell'esercito, invece, non ragioniamo in questo modo; nell'esercito si prende un maresciallo, si prende un sergente e si dice: questa è una brava persona; diamogli modo di diventare ufficiale. Oppure si prende un ufficiale di complemento di artiglieria che ha una cultura superficiale professionalmente, che non ha studiato la balistica, e sol perché ha compiuto un atto di valore premiabile con una ricompensa lo si trasferisce nel servizio effettivo. Così si prende un partigiano e, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

è stato partigiano, lo si promuove ufficiale e lo si passa nel servizio permanente effettivo.

Tutto ciò è sbagliato. Sarebbe come se noi volessimo dare la laurea *ad honorem* di ingegnere ad un individuo per il semplice fatto che egli ha costruito una casa. Le lauree *ad honorem* le sta prendendo l'onorevole Sforza, ma quella è un'altra faccenda. L'ufficiale è un professionista, come l'avvocato, come il medico, come l'ingegnere e occorre quindi che abbia la necessaria cultura. Ci vuole perciò un reclutamento unico, con un titolo di studio minimo che deve essere quello pre-universitario. Colui che aspira a diventare ufficiale deve andare all'accademia e fare studi di carattere universitario, se pure specializzati e limitati al campo militare.

L'ufficiale deve conoscere infatti i ferri del mestiere, l'ufficiale deve conoscere la topografia, deve conoscere la chimica, la fisica, perché le armi che si usano oggi richiedono appunto molte di queste cognizioni. L'ufficiale deve avere una cultura completa.

Bisogna, poi, abolire quella famosa scuola di guerra che ha formato per tanti anni il vivaio dei futuri comandanti, come ebbe a definirla Mussolini. La scuola di guerra raccoglie e istruisce annualmente un esiguo numero di ufficiali che ne frequentano i corsi volontariamente.

Alla fine di questi studi militari, che non hanno proprio nulla di trascendentale, essi vanno ad inserirsi nello stato maggiore ed a costituire il gruppo di coloro cui vengono riservate le vette degli alti gradi, perché si ritengono i migliori. Ma sono poi veramente i migliori? Le sconfitte recenti e gli avvenimenti dell'8 settembre 1943 stanno a dimostrare il contrario.

E allora, perché limitare la scelta dei predestinati agli alti gradi a quelli che sono andati alla scuola di guerra e che hanno sempre disertato il servizio presso le truppe, che hanno sempre limitato la permanenza nelle caserme al minimo indispensabile?

Voi sapete che la legge prevede che un ufficiale per essere promosso, deve avere un periodo minimo di comando nel grado. Ieri il generale Azzi si preoccupava perché si è stabilito un anno come periodo di servizio alle truppe e diceva: «come volete che, stando un anno alle truppe in ogni grado, si possa acquistare l'esperienza sufficiente perché l'ufficiale sia promosso al grado superiore? Troppo poco!» Ed ha ragione.

Sapete che cosa ha fatto lo stato maggiore durante l'ultima guerra? Ha ridotto ad un anno il periodo di comando di reparto per

poter conseguire la promozione. Ma un anno di servizio alle truppe, in guerra, signori miei, è pericoloso e faticoso ed hanno detto: aboliamolo! Così hanno fatto un altro decreto (sempre con i decreti!) nel quale si dice che in tempo di guerra il servizio prestato ai comandi vale come servizio prestato con le truppe. Non c'è da aggiungere altro! Io potrei farvi nomi di tenenti colonnelli di stato maggiore i quali sono giunti a questo grado, ma non hanno ancora comandato né una compagnia né un battaglione. Questi sono gli ufficiali di stato maggiore!

Ed allora ritorniamo al rimedio che vi propongo e diciamo questo: reclutamento unico con titolo di studio pre-universitario per tutti gli ammittendi all'accademia; corso di studio sviluppato opportunamente perché sia completo come risulta oggi alla fine della scuola di guerra.

Successivamente, nell'ulteriore svolgersi della carriera, tutti indistintamente gli ufficiali dovrebbero frequentare due corsi di aggiornamento e di valutazione: uno nel grado di capitano e l'altro nel grado di maggiore o tenente colonnello.

Alla fine di tali corsi, che potrebbero avere la durata di sei mesi, si farebbero le graduatorie ed ai migliori classificati si darebbe un congruo vantaggio di carriera, con un certo spostamento in avanti nell'annuario.

Così, senza bisogno di far vacanze obbligatorie, senza bisogno dell'avanzamento per merito comparativo, che si presta ad arbitri e che, comunque, non può essere sereno, lasciando l'avanzamento ad anzianità (secondo quella semplice e lineare via di cui scrive l'onorevole relatore Vocino), noi otterremo il risultato di avere ufficiali relativamente giovani negli alti gradi, selezionandoli al vaglio di corsi e di prove in cui tutti indistintamente avranno avuto modo di mostrare il loro grado di maturità tecnico-professionale.

E aggiungo un'ultima considerazione sulla bontà del corso di aggiornamento e di valutazione: la graduatoria che viene fatta a fine di corso, essendo resa pubblica per tutti i colleghi che lo hanno frequentato, renderà i docenti molto pensosi prima di commettere ingiustizie.

Lo stato maggiore rimane, ma il servizio di stato maggiore può diventare allora un servizio obbligatorio per tutti gli ufficiali, i quali devono a turno saper stare in un ufficio o in un comando di reparto. In questo modo metteremo definitivamente fine a tutte le storture e trabocchetti accennati dagli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

onorevoli relatori, avremo restituito la tranquillità ai nostri ufficiali e avremo pareggiato la condizione di tutti, perché non è giusto che vi siano ufficiali che hanno fatto studi superiori ed altri che non hanno potuto compierli per ragioni varie, ma che avrebbero potuto eccellere ugualmente. Non è una cosa bella, credetemi, eternare questo squilibrio! L'affratellamento degli ufficiali diviene più facile, quando non ci sono distacchi di cultura.

Del resto, onorevole ministro, non ho scoperto l'America con queste proposte: perché il sistema di non fare la scuola di guerra, di non creare lo stato maggiore riservato a pochi, con tutti gli inconvenienti che derivano, esiste già nell'arma dell'aeronautica e credo anche nella marina.

Non ho scoperto nulla. Sto dicendo: applicate all'esercito quello che l'aeronautica, nata ieri, ha così felicemente sperimentato!

Domando scusa se sono stato lungo e se vi ho tediato, ma mi hanno mosso l'attaccamento e l'amore per l'esercito e la preoccupazione che nutro pensando alla sperequazione attuale nelle carriere degli ufficiali, al malcontento che ne deriva e che continua a perpetuarsi. Per brevità non vi intrattengo a lungo, data l'ora tarda, su un altro argomento doloroso: quello degli ufficiali sfollati. Il Ministero, con un decreto (sempre con un decreto!), ad un certo momento, accorgendosi che aveva ufficiali in più del necessario, ne ha preso una parte e l'ha mandata a casa, con questo trattamento economico: tutti gli assegni per i primi due anni e quattro quinti per gli anni successivi.

Pareva una cosa buona, senonché vi era un trabocchetto, questo: gli assegni degli anni successivi saranno computati sulla base dello stipendio e dell'indennità militare di cui l'ufficiale fruiva all'atto in cui ha lasciato il servizio. È accaduto ora che, avendo lo Stato concesso aumenti sullo stipendio e sulla indennità militare, l'ufficiale che è stato sfollato non ha più i quattro quinti degli assegni dell'ufficiale in servizio, ma la metà. Io penso che quando lo Stato, attraverso un suo decreto, induce alcune migliaia di ufficiali a sfollare volontariamente, ed altre migliaia ne sfolla di autorità, promettendo a tutti la corresponsione di assegni pari ai 4/5 di ciò che compete ai colleghi rimasti in servizio, non può, a sfollamento avvenuto, mancare a questa promessa. E sono lieto che sia presente il ministro del tesoro, onorevole Pella, sul quale il ministro della guerra fa ricadere le colpe delle sue turcherie.

Quando è stata emanata questa legge mi è stato detto che era ministro del tesoro l'onorevole Corbino, il quale disse: «state tranquilli; se aumenti ci saranno, li darò solo sul caro-viveri. Siccome il caro-viveri per gli ufficiali sfollati è corrisposto nella stessa misura, essi saranno garantiti».

Non essendoci più il ministro Corbino, gli aumenti, invece, sono stati calcolati proprio sugli stipendi, e sulla indennità militare e quegli sventurati che sono andati via con l'allettamento che avrebbero avuto i quattro quinti dei loro colleghi in servizio, non hanno avuto niente.

Lo stesso dicasi per i sottufficiali, per i quali si sono ora mobilitati l'onorevole Cappugi, l'onorevole Pastore ed altri, i quali chiedono il pareggio effettivo dei quattro quinti con i loro compagni in servizio.

Non vi faccio una chiacchierata come dovrei, per dimostrarvi la iniquità del provvedimento di sfollamento nei confronti di quei sottufficiali di carriera che non hanno diritto a pensione e sono stati soddisfatti con due anni di assegni! Un sergente maggiore, che ha famiglia, che non ha quindici anni di servizio, viene sfollato e non prende i quattro quinti, ma se ne va con due anni di assegni. Questo non è giusto: lo Stato ha il dovere di osservare una condotta conforme alla legge e alla morale, che possa essere di esempio per i cittadini.

Nel caso esemplificato di un sergente maggiore con moglie e figli, lo Stato aveva assunto l'impegno di fargli percorrere una determinata carriera, e non è giusto che lo mandi a casa, sol perché si è perduta la guerra, abusando dello strumento politico e mancando all'impegno assunto.

E che cosa dobbiamo dire quando questo stesso Ministero confessa di avere in servizio migliaia di operai semidisoccupati? Si tratta di operai a contratto giornaliero o temporaneo e il ministro ci viene a dire in Commissione: «vi assicuro che nessuno sarà mandato via».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Questo non l'ho detto!

CUTTITTA. Siccome l'operaio ha un'organizzazione sindacale che lo protegge nei riguardi del padrone-Stato (cattivo padrone!), il padrone-Stato non si sente di licenziare un operaio di un arsenale dove non si lavora. Se lo tiene, e fa benissimo. E fa benissimo l'onorevole Di Vittorio a schierarsi in difesa di questi operai.

DI VITTORIO. E lei fa malissimo a contrapporre gli ufficiali e i sottufficiali agli operai.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

CUTTITTA. Siamo nel campo del lavoro. Una prestazione dà l'operaio che lavora in arsenale, una prestazione dà il sottufficiale. Con questa differenza: che l'operaio dell'arsenale è un giornaliero, un temporaneo, mentre il sottufficiale ha un contratto che gli garantisce l'impiego fino a 55 anni. Io ho voluto mettere in rilievo che lo Stato ha fatto bene a non licenziare l'operaio. Del resto, non è generosità: è paura, perché l'operaio ha un sindacato che lo protegge, mentre il sottufficiale non è iscritto ad alcun sindacato, fida nella generosità del padrone-Stato, il quale, invece, lo abbandona come un limone spremuto. E questo, concludo, non è ben fatto. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calosso. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a qualche argomento laterale, perché dovrei ripetere in sostanza il discorso che feci l'altr'anno, in quanto, in fondo, a quello che dissi allora non si è risposto mai. Io, quindi, sostanzialmente vi rimando al mio discorso dello scorso anno. I dirigenti militari non hanno mai detto a noi e al paese quali criteri nuovi intendano adottare per l'impostazione generale dell'esercito: eppure siamo usciti da un disastro spaventoso e quindi questa era la prima cosa da dire,

Questa è l'obiezione fondamentale che io ripeto con ansia, perché confesso che sono molto interessato al fatto che l'Italia non subisca una nuova sconfitta.

Non v'è alcun programma generale. Vorrei che al Parlamento italiano si dicesse, per lo meno, quello che fanno gli uffici di spionaggio degli Stati amici o nemici; ma noi non sappiamo nulla di ciò. Non ci è mai stato detto che cosa bisogna cambiare della tradizione: dopo un disastro, fra i due elementi di un esercito, la tradizione e l'innovazione, è chiaro che una innovazione (come diceva Napoleone) è la cosa principale.

Noi disponiamo di tre forze armate. Vi sono alcuni Stati che, dopo un disastro, hanno abolito una forza armata per ragioni di economia: questo sarebbe uno dei problemi da discutere, se non da impostare. Bisogna che si dica perché si mantengono tre forze armate. È probabile che ci siano delle forze armate che potrebbero essere efficienti se avessimo mezzi esuberanti; ma, non potendo averne, si finisce per possedere semplicemente una rappresentanza che serve solo per le cerimonie. Tutto questo, ripeto, andrebbe discusso, se noi avessimo per scopo non l'ammirazione per l'esercito in sé, ma la vittoria.

Veramente, la massima vittoria sarebbe quella di non fare guerre, ma, anche a questo scopo, si può avere un esercito.

Noi non ci siamo detti perché non cambiamo la politica del fascismo, che si compendia nelle parole: «otto milioni di baionette»; sappiamo bene che cosa voleva dire questa espressione: uomini e non armi. Ora, noi non abbiamo cambiato questa politica generale che ci ha condotto al disastro e non l'abbiamo nemmeno mai discussa. Noi abbiamo 300 mila uomini sotto le armi...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. E allora dove sono gli otto milioni di baionette? (*Commenti*).

CALOSSO. Il duce mica pensava di avere otto milioni di baionette sotto le armi in tempo di pace. Oggi, dunque, abbiamo 165.000 uomini nell'esercito, ed io ritengo che siano troppi, in tempo di pace. È vero che il Ministero, per ragioni di economia, ha ridotto a nove mesi il servizio di leva; ma nemmeno in questo modo il problema si risolve, perché in nove mesi non si forma un soldato qualificato come è richiesto dalla guerra moderna. In fondo, questa politica dei grandi eserciti disarmati non è logica, tuttavia non si sa quali provvedimenti prendere.

Per me, ciò che conta non è il numero degli uomini, ma il rapporto fra uomini ed armi.

Se uno Stato piccolissimo, io dissi altra volta, come la Repubblica di San Marino, dovesse impostare il problema militare, non potrebbe proporsi di difendere la patria contro ogni nemico: invece di una divisione o di un reggimento, costituirà un plotone, ma quel plotone deve essere di capacità non inferiore ai migliori plotoni del mondo, perché domani, entrando in azione con altri eserciti, si possa dire «il famoso plotone della Repubblica di San Marino»; viceversa, se vorrà creare un esercito enorme, questo scapperà di fronte al nemico meglio armato e farà brutta figura.

Ebbene, il rapporto tra uomini ed armi nel nostro paese è un rapporto fallimentare, alla stessa stregua del rapporto fra uomini ed unità operative. Oltre alle cinque esistenti, si sono costituite tre grandi divisioni, più grandi di quelle di prima, che però non hanno nulla a che fare con le divisioni russe o americane: è il vocabolario che giustifica il nome di «divisione», non le armi. Per contro, esiste una sola brigata corazzata! Noi abbiamo oggi una massa di uomini che domani, dinanzi al fuoco di una divisione nemica, corazzata e completamente armata, potrà morire; su-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

scitando, più che l'ammirazione, lo scherno del nemico.

In due guerre noi abbiamo portato dei valorosi, valorosissimi uomini disarmati di fronte ad uomini armati ed abbiamo fatto cattiva figura. E notate che ciò lede, in definitiva, la fama di un esercito, che notoriamente è un esercito valorosissimo, come è stato riconosciuto dai più grandi capi. Diceva Napoleone — e lo riconobbe anche Wellington nella guerra di Spagna, dove morirono 39 mila napoletani, che combatterono nell'esercito napoleonico — che per mantenere un soldato inglese in combattimento era necessaria una cifra tale, sufficiente per un enorme numero di soldati italiani. Gli inglesi amano un *comfort* che non è richiesto, invece, dal soldato italiano che, per sua natura, è molto valoroso. Date a questo soldato il *comfort* e le armi di cui dispongono altri eserciti, ed io ritengo che per la sua maggiore resistenza, per la sua capacità d'improvvisazione, il nostro militare dimostrerà una netta superiorità.

Quel che io dico, di solito, passa per disfattismo, mentre il patriottismo consisterebbe nel lanciare soldati disarmati contro carri armati! Confesso che questo a me sembra disfattismo, e lo abbiamo sempre fatto, anche nell'ultima guerra.

Noi, oggi, siamo ancora su questa linea: il rapporto fra uomini ed armi è un rapporto di sconfitta, come l'esperienza c'insegna. Il nostro miraggio, la nostra direttiva ci conducono a desiderare un grosso esercito male armato, anziché un piccolo esercito armatissimo, disponendo del quale noi potremmo fare la politica che fanno il Belgio e l'Olanda.

AUDISIO. Con i piccoli eserciti non si difendono tutte le frontiere.

CALOSSO. Ma chi mai, in astratto, riesce a difendere tutte le frontiere? (*Commenti*). Non si possono mai difendere tutte le frontiere contro tutti: per far ciò bisognerebbe essere superiori per lo meno al più forte esercito del mondo, possedere cioè una divisione più dei russi.

Nel presente bilancio rilevo un piccolo miglioramento. Rispetto al decorso bilancio (nel quale il 77 per cento delle spese era destinato al personale ed il 23 per cento ad armi e servizi) nell'attuale stato di previsione vi è un aumento di spesa per i servizi di 38 miliardi. Si tratta di un miglioramento, sia pure ottenuto a spese del contribuente, ma contenuto entro giusti limiti. Con ciò non voglio dire che si debbano pagar poco ufficiali e sottufficiali, tutt'altro! Non ho

fiducia in gente mal pagata, perché l'essere pagati bene fa parte del *comfort*.

Però, questo aumento di 38 miliardi è diluito fra le tre forze armate: 16 miliardi per l'esercito, 7 miliardi per l'aviazione, 15 miliardi per la marina. Il problema, quindi, non è ancora del tutto risoluto: ripeto ancora che noi dobbiamo evitare di avere un esercito numeroso e disarmato, perché vuol dire assolvere il ruolo di carne da macello; vuol dire fare i mercenari per qualcuno e questo non ci conviene, nemmeno nei riguardi dei paesi per i quali vorremmo farlo. Gli stranieri ci apprezzano quando discutiamo, e non dobbiamo farci vedere pronti a fare dei passi troppo lunghi: siamo un paese piccolo e povero e vogliamo avere un esercito piccolo, ma bene armato. Solo quando vedono che facciamo sul serio, gli stranieri ci prendono in considerazione.

Ripeto, però, che noi non abbiamo avuto una spiegazione intorno all'organizzazione del nostro esercito da parte dei dirigenti. Qualche generale di mia conoscenza mi dice che si segue il criterio tradizionale. Certamente, chi non ama la tradizione? Tutti siamo tradizionalisti; ma questo elemento non è, da solo, bastevole per la necessaria riorganizzazione dopo un disastro, come può ben comprendere l'onorevole Pacciardi, repubblicano e comandante in Spagna, che ha l'esperienza più recente e la cui vita, in fondo, è stata dedicata al culto degli artefici del Risorgimento.

Ora, non si può confrontare l'inquadramento attuale del nostro esercito all'epopea garibaldina: l'epopea garibaldina, benché fra i suoi artefici vi fossero soldati di ogni classe sociale, fino alle più diseredate e irrequiete, ebbe del grandioso e ben si adattava alla nostra natura di italiani. Sorse Mazzini con una ispirazione nuova: la « Giovane Italia ». Parve un sogno. E, pochi anni dopo, questo sogno si realizzò, si incarnò in questi manipoli di camicie rosse, e Garibaldi personificò questi giovani con tutte le virtù e i vizi della giovinezza: l'Italia fu giovane. Questa è l'epopea garibaldina, cosa immensa, di enorme valore.

Ma la tradizione dell'esercito piemontese era contro Garibaldi; tutti i vecchi ufficiali, tutto lo stato maggiore, tutti i piemontesi erano contro Garibaldi, e si sa che cosa fecero. Io ho ancora a casa qualche libro annotato da mio padre, che era contrario. Comprendo benissimo la lealtà, il coraggio, le qualità di questa classe militare, che aveva una tradizione militare: l'esercito piemontese del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

Risorgimento non era più il vecchio esercito feudale, dopo trascorsi i venti anni durante i quali i piemontesi avevano combattuto con Napoleone, e il nuovo esercito ricostituito dopo la caduta di Napoleone era, in fondo, un esercito burocratizzato, composto, sì, di buoni soldati, ma i comandi erano burocratici. Del resto, nelle *Memorie* di Massimo D'Azeglio si cita il caso di un colonnello che leggeva i comandi su un pezzo di carta! Ma un esercito così burocratizzato perde sempre le guerre, e nel 1849 i piemontesi dovettero ricorrere ad un comandante francese, per non perdere. Questa è verità!

Appunto per tale mentalità, nel 1860 si cercò di tenere i garibaldini lontani dall'esercito. Onorevole ministro, mi rivolgo a lei come repubblicano: se non si fosse fatto questo errore, se si fosse osato creare una nuova classe nell'esercito, anche con qualche «ladro» garibaldino, nonostante i difetti, l'esercito di oggi forse sarebbe stato diverso. Bisognava assimilare i garibaldini come asse del nuovo esercito: e molto probabilmente a Lissa avremmo attaccato la flotta di legno austriaca e l'avremmo sbaragliata; e così a Custoza il nostro esercito — comandato dal re, padre della patria, e da un generale del tipo che ho citato sopra — superiore di numero, non si sarebbe fatto battere, divisione per divisione, dal nemico. Ed io credo che tutto si sarebbe spostato fino al giorno d'oggi.

Custoza si può chiamare una «sconfitta in base al regolamento»: e non si doveva perdere perché il nostro esercito era superiore di numero e i soldati erano valorosi. Senonché, vi fu un generale — ho dimenticato il nome, ma forse voi lo ricorderete — che si trovava fra Valeggio e Sommacampagna, il quale ricevette un ordine mentre si trovava a metà strada fra le due località e tornò a Valeggio, per poi andare a Sommacampagna, perché sull'ordine era scritto: «Da Valeggio a Sommacampagna». (*Commenti*).

Quindi, abbiamo già una esperienza: non ho bisogno di dilungarmi perché parlo ad un repubblicano valoroso.

GIULIETTI. Erano i generali che erano difettosi!

CALOSSO. Bisogna porre un problema fondamentale: bisogna prendere il lievito della resistenza, il punto in cui non abbiamo perduto, in cui abbiamo vinto, l'esercito di liberazione, i partigiani, dove vi possono essere anche dei ladri... (*Interruzione del deputato Giulietti*)... ma bisogna assimilare questo lievito di liberazione e su questo creare l'asse del nuovo esercito.

Io ho visto le manovre, che sono riuscite dal punto di vista tattico; ma ritengo che il punto debole odierno sia precisamente il fattore morale, al cui proposito non mi sembra si sia fatto molto. Se l'onorevole ministro mi dirà che qualche cosa è stata fatta, sono senz'altro disposto a credergli, pur rilevando che queste sono cose che non si fanno in un gabinetto di ministro, ma che debbono avvenire di fronte alla nazione. Temo però che noi ci troviamo in una situazione analoga a quella di prima del fascismo, benché abbiamo imparato molto bene a non fidarci eccessivamente delle assicurazioni dei ministri della guerra e degli stati maggiori.

Un recente episodio ha messo in luce la impreparazione morale del nostro esercito, un piccolo fatto sintomatico che riguarda un soldato di Ferrara il quale si presentò al comandante dicendo: «io sono un obiettore di coscienza». Costui è di famiglia cattolica, ha una sorella suora, poi era divenuto tolstojano, non apparteneva a nessun partito ed è stato implicato in un processo.

Io ho ricevuto una lettera della di lui famiglia, ed allora ho scritto al suo capitano chiedendo informazioni su questo soldato che era in prigione. Il capitano mi ha risposto: «Mi duole di non poterle dare informazioni perché ciò rientra nella competenza dei miei superiori». Mi rivolsi allora al Ministero della guerra chiedendo quali fossero i criteri secondo cui non si poteva accettare questa obiezione di coscienza: mi si è detto che l'obiezione di coscienza è contro la legge. Andai al processo, essendo stato citato come testimone, conscio che la causa fosse perduta in partenza, data la risposta del Ministero. Il pubblico ministero sostenne essere l'obiezione di coscienza un problema filosofico che non interessa la giustizia militare. Secondo me, si tratta di problema anche religioso: anche i martiri cristiani, in fondo, erano obiettori di coscienza; c'è perfino un santo che io mi permetto di venerare: San Massimiliano, ucciso durante una delle persecuzioni che ebbero luogo sotto l'imperatore Domiziano. Ma posso comprendere che il cristianesimo non sia entrato molto nello spirito militare. Non sono cristiani, i militari: o, per lo meno, l'essere cristiani non è una loro qualità preminente. V'è tuttavia un problema militare: giova o non giova alle forze armate il non ammettere l'obiezione di coscienza?

Al processo cercai soltanto di dire ciò che ora cerco di dire alla Camera: che l'obiezione di coscienza aiuta l'esercito, anche se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

ciò può sembrare una cosa strana, un paradosso. Infatti, l'obiezione di coscienza non è vero che sia una bomba atomica che distrugga l'esercito (come si lasciò sfuggire il pubblico ministero parlando, credo, a nome del dicastero) perché, prima di tutto, gli Stati che ammettono l'obiezione di coscienza sono quelli che perdono meno guerre, almeno per ora. I nostri alleati atlantici, ad esempio — Stati Uniti e Inghilterra — ammettono l'obiezione di coscienza, eppure sono i soli paesi che da un secolo a questa parte — cioè, a un di presso, da quando esiste la coscrizione generale — non hanno perduto alcuna guerra. Diciamo pure che questo sarà un caso, ma anche il caso riveste un interesse militare. Napoleone diceva che la buona fortuna è un elemento per giudicare un generale. D'altronde, la maggior parte degli Stati del mondo ammettono l'obiezione di coscienza: sono 43 di fronte a 32 che non l'ammettono. È probabile quindi — almeno statisticamente — che giovi.

Qual'è la vera obiezione che non è stata fatta al processo? Si è detto che, se noi ammettiamo gli obiettori di coscienza, tutti diventano tali. Ma questo scetticismo profondo verso un caso solo non è serio, è un atto di sfiducia verso il contadino e l'operaio italiani. I veri nemici d'Italia sono i teorici del patriottismo, i quali, in fondo, mai hanno compreso il proprio popolo. Dunque, si dice da più parti che se ammettiamo gli obiettori di coscienza, tutti diventano tali e, quindi, scappano tutti. Altri rispondono: ma perché affaticarsi su questioni del genere, quando basta scappare all'ultimo momento? (*Si ride*). Riferisco cose dette da persone autorevoli.

Ora, bisogna ragionare un momento per vedere se tutto sia sbagliato: in particolare, occorre vedere come si manifesti l'obiezione di coscienza dove v'è. Ciò stentatamente ho potuto dire con le mie interruzioni al processo, poiché il pubblico ministero non voleva assolutamente ascoltare.

Adesso lo dico a lei, onorevole ministro: l'obiettore di coscienza non è colui che dice «non vado a fare il servizio militare»; no, non basta dir questo, ma occorre che dimostri di aver compiuto delle azioni coraggiose, di essere un uomo coraggioso, perché è sottinteso, appunto, il coraggio per sostenere questa tesi. In sostanza, l'obiettore di coscienza deve aver dato prova di coraggio. E chi lo giuricherà? La coscienza dei giudici. Io parlo da giurista in questo momento, senza essere tale. Certo, non è possibile che noi esigiamo un elenco di fatti da cui emerga tale prova:

secondo me, la sola prova è la coscienza dei giudici.

L'America, l'Olanda, l'Inghilterra, hanno i loro obiettori, ma ne vengono accettati uno, due su mille, mentre coloro che cercano di ingannare il giudice sono puniti gravemente e finiscono in prigione.

Quindi, quell'uno su mille in tempo di guerra, lo si mette in prima linea, in un servizio che non richiede di sparare contro il nemico; ma, siccome non ha detto di non voler essere ucciso, lo si mette dove fioccano le pallottole; in tempo di pace lo si può destinare — come diceva Pinna — a fare il disinnestatore di mine. Ora, io penso che in Italia oggi potrebbero esservi cinquanta o cento individui i quali ottengano di essere considerati obiettori di coscienza, ciò non perché siano meno coraggiosi degli altri, non perché temano per sé, ma perché non si sentono di uccidere. Non credo, quindi, che l'onorevole Pacciardi abbia paura se cento soldati vanno via da questo «enorme» esercito.

L'altro punto è questo: ciò giova, non solo non nuoce, ma giova. Qual'è il nemico nelle guerre? È lo spirito di Caporetto, è l'8 settembre, è il chiasso, è la demagogia, è quel perdere la testa che si manifesta quando i popoli sono deboli. Ora, chi sente l'obiezione di coscienza, sente il proprio dovere in modo più chiaro e netto. Lo spirito di Caporetto e dell'8 settembre deve avere una reazione, che tenga su il morale. Quindi è pericoloso non avere obiettori di coscienza, se avete seguito quel che vi ho detto. Insomma, non avete nessun pericolo, mentre avete sempre il vantaggio di evitare la fuga generale dell'ultimo momento, quando, non avendo i capi dell'esercito provveduto a tempo, nascono quei determinati fenomeni. «Si ha tempo di scappare», dice il disfattista.

Vi ho esposto queste idee e proporrò, a suo tempo, un progettino di legge, chiaro, il più conservatore possibile. Gli Stati Uniti e gli altri paesi sono gentili nelle formulazioni. Voi siete democristiani, avete dei precedenti: pregate San Massimiliano che vi ispirerà. (*Commenti — Si ride*). Sull'*Osservatore Romano* di due domeniche fa è apparso un articolo sugli obiettori di coscienza, in cui si dice che a Rimini dei laici francescani fecero un'obiezione di coscienza. Il Governo non lo accettò e i laici (oggi terziari) ricorsero al cardinale, che finalmente fece ammettere queste obiezioni di coscienza.

Ho visto, invece, un altro giornale democristiano (non oserei chiamarlo cattolico), che era disorientato, non capiva niente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

Ho detto quello che è avvenuto al processo: il pubblico ministero non intendeva occuparsi di cristianesimo, di moralità, ecc., e sta bene; ma neanche di problemi militari, il che mi ha profondamente stupito! Perbacco, i militari di carriera dovrebbero pensare alla prossima vittoria! Invece, no. Mi pareva di sentir parlare un ministro, dico la verità! (*Si ride — Commenti*). Non voglio dir male dei maggiori di fronte ai rappresentanti del Governo, perché il pubblico ministero era un maggiore, ed io stimo i maggiori. Ma, per lui, di nulla si doveva discutere; si doveva soltanto applicare la legge!

E allora cerchiamo nella legge, per vedere se l'obiezione di coscienza è punita: abbiamo cercato ma non abbiamo trovato nulla! Ed anche gli ignoranti sanno che *nulla poena sine lege*: non c'è pena se non c'è legge. Ma, infine, badate, anche il pubblico ministero e i giudici hanno ammesso che quel tale fosse obietto di coscienza; non lo hanno scritto, ma l'hanno detto e la loro parola ufficiale ha lo stesso valore dello scritto. Il pubblico ministero disse: « l'obiezione di coscienza è cosa diversa dalla semplice disobbedienza ». E i periti psichiatri, che in fondo fecero un elogio all'imputato, dissero: « incurabile, ma bravo giovane ». Riconobbero e fecero riconoscere che era una brava persona.

Ma i giudici, nella loro scienza giuridica, non essendovi l'articolo sull'obietto di coscienza, ne pescano un altro fra i tanti del codice, quello sulla disubbidienza, pur essendo consci che quegli non era un disubbidiente, ma un obietto di coscienza, e quindi lo condannano con la condizionale. È un sofisma, evidentemente. Essi, in coscienza e con coraggio militare, hanno riconosciuto che era un obietto di coscienza; che l'obiezione di coscienza esista nel mondo è una cosa che non si può negare: quegli è un obietto di coscienza e l'hanno riconosciuto, però l'hanno condannato per un'altra ragione. Un vero atto di illegalità.

Pertanto, io raccomanderei di accettare — con spirito, starei per dire, risorgimentale, garibaldino, non so che parola usare — la mia preannunciata proposta di legge sull'obiezione di coscienza. Abbiate il coraggio, se mai, di fronte ai vostri alleati militari, di dire: noi non ammettiamo l'obiezione di coscienza; non riconosciamo gli obiettori e li fuciliamo. Ma non rimanete in una forma incerta, che, a mio modo di vedere, non è coerente con la struttura dell'esercito. E questo sarà un piccolo sintomo di quel cambiamento generale dell'Italia che tutti auspichiamo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo a parlare in condizioni di spirito alquanto scosse dalle dichiarazioni dell'onorevole Calosso al quale però — se mi concede — vorrei rivolgere una domanda: dal momento che siamo in tema di bilancio e che il suo discorso ha offerto motivi seri di considerazione al ministro della difesa, come — in conclusione — intendono esprimersi egli e il suo gruppo, a favore o contro il bilancio che esaminiamo? Cioè i motivi di opposizione e di critica che egli ha presentato, in quale atto politico conclusivo si traducono: in una dichiarazione di approvazione del bilancio della difesa per l'esercizio finanziario in corso o piuttosto di disapprovazione?

CALOSSO. Non l'ho detto, perché ebbi ad esprimermi l'anno scorso: sono sempre del parere di mandare 100 mila soldati a casa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Su 135 mila attuali: quindi rimarremmo quasi con un reggimento... (*Commenti*).

GUADALUPI. Per esaminare la struttura finanziaria del bilancio della difesa — onorevole Presidente, voglia perdonarmi questa premessa — cercherò di seguire, in parte, lo stesso criterio espresso dagli onorevoli colleghi relatori della maggioranza della nostra V Commissione di difesa, ma con questo diverso criterio: mentre essi si sono fermati a considerare il bilancio nella sua natura essenzialmente contabile, tecnica, di ragioneria — direi — io, parlando a nome del gruppo del partito socialista italiano, mi fermerò invece su alcuni motivi di carattere politico, cioè su quelli più importanti, grazie ai quali si dovrebbe esaminare la vera struttura, il vero fondo dell'attività esplicata da un determinato Ministero. Trarrò motivi di critica al bilancio, in questa breve disamina, dalle differenze di impostazione che ho riscontrato nella relazione per l'esercizio finanziario scorso (1948-49), e in quella per l'esercizio finanziario corrente, di cui oggi esaminiamo la struttura finanziaria.

Voglio fermare l'indagine su questa diversità, dal momento che io credo che gli stessi colleghi della maggioranza potranno chiarire molti dubbi che residuano: ove ciò facessero, ove dovessero seguirci in questo, dovrebbero convenire che noi che — indubbiamente — cambiamenti notevoli di orientamento politico vi sono stati nel seno stesso della maggio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

ranza ed anche nella nostra Commissione di difesa.

Qual'è l'argomento centrale che il collega onorevole Vocino, relatore per lo stato di previsione per l'esercizio 1948-49 e relatore ancora oggi insieme al collega Carignani, ha espresso nella relazione dell'esercizio scorso? Il motivo centrale era questo: fermare l'attenzione del Parlamento sulle esigenze di difendere il paese, impegnandosi in una politica militare strettamente aderente alle clausole del trattato di pace. Ed infatti basta rileggere la relazione del collega Vocino, per veder apparire questo motivo dalla prima all'ultima pagina. Cioè, il Governo intendeva mantenersi su questa impostazione. Il problema « politica militare » andava impostato tenendosi strettamente aderenti al trattato di pace e alle dure clausole che in esso — purtroppo — sono contenute. Su questo non si poteva non essere d'accordo.

Oggi, però, non si sente più parlare — e la relazione non lo ricorda affatto — del trattato di pace, e vorrei spiegarmene le ragioni. Vorrei trovare il motivo per cui ieri se ne è parlato insistentemente ed oggi si tace assolutamente su questo. È ormai chiaro che si sono verificati dei fatti nuovi nella vita internazionale, per i popoli di Europa e del mondo: mentre ieri vi era una prospettiva diversa dell'attuale, cioè sembrava che il paese potesse impegnarsi in una politica militare di difesa della neutralità con la distensione all'estero ed il ristabilimento di buoni rapporti con tutti i paesi, oggi il punto di vista che prevale, che il Governo ciecamente segue, è tutto diverso. Il fatto nuovo è il patto atlantico. Non voglio ripetere cose già dette dai miei colleghi e da tutte le parti, ma debbo protestare contro coloro della grande stampa, la ben finanziata stampa, che fanno ritornare come sciocco motivo che « le solite affermazioni », « i luoghi comuni », attraverso i quali l'opposizione esercita il suo mandato, avrebbero stancato tutti. Noi siamo soliti considerare ogni fatto — grande o piccolo che sia — come conseguenza di un determinato atteggiamento e indirizzo politico e poniamo a fondamento di tutta la politica internazionale questo capitolo triste per la vita dei popoli: il patto atlantico — unione di forze al servizio del capitalismo americano.

Nell'ottobre dello scorso anno, quando si discuteva al Senato e alla Camera il bilancio della difesa, relativo all'esercizio finanziario 1948-49, da ogni parte, da ogni settore vi era questa ansia, questa speranza, che il paese si avviasse finalmente a realizzare una politica

militare di natura diversa da quella del passato e che rispecchiasse più le esigenze dei tempi nuovi: oggi, invece, abbiamo osservato e constatato che queste speranze erano mal riposte in voi. Ed io sono in alcuni punti completamente consenziente e d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Calosso poco fa. Si trattava di difendere tutto un valore morale che avevamo ereditato dalla guerra partigiana; si trattava, attraverso questa ripresa, di inaugurare all'interno delle forze armate un clima nuovo; si trattava anche di far respirare al paese un'aria diversa di comprensione verso le necessità del bilancio militare, inteso in funzione di attività di pace che non impegnasse, cioè, a esprimere, come oggi esprimiamo, questo parere negativo e di condanna verso una spesa che rappresenta circa un terzo del bilancio totale del nostro paese.

Nell'ottobre del 1948, il collega Vocino, nelle premesse della sua relazione, diceva: « Quel minimo, dunque, di forze armate, che dal trattato di pace per ora ci è consentito, noi abbiamo il dovere di mantenere nella massima efficienza, con la fiducia che esso possa essere sempre più migliorato, specie qualitativamente, quando un'auspicata revisione del trattato stesso e le migliorate condizioni finanziarie lo consentiranno, per rafforzare sempre più la garanzia di equilibrio e di pace che ora più che mai internamente e internazionalmente si richiede dal nostro paese ».

Trascorsi alcuni mesi, il patto atlantico non ha consacrato questa istanza della maggioranza, che noi condividevamo con alcune riserve. Ma il Governo lo consacrò in un atto di asservimento e di rinuncia all'indipendenza del paese, in momenti in cui la situazione internazionale era diversa da quella attuale.

Non sembri fuori luogo, in questa sede e in questo momento, dirvi che l'aver maturato con tanta semplicità quel voto, ieri, poteva, anche per alcuni di voi, dipendere da una visuale ristretta e cieca dei problemi di tecnica militare; e il richiamarvi oggi alla vostra responsabilità potrebbe, quindi, servire, a mio avviso, a illuminare alcune coscienze titubanti della stessa maggioranza. Oggi, non si deve dimenticare che « un nuovo fatto » di importanza capitale è venuto a presentarsi nella vita internazionale e nei rapporti fra i paesi del mondo. Voi dite di partecipare attivamente a questa vita internazionale: dovrete, per l'avvenire, andar cauti, ché potreste pagarne gli errori.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

Circa le clausole militari, navali, terrestri e aeree, contenute nella parte più dolorosa del trattato di pace, noi vi chiediamo: sono ancora oggi da rispettare? È in grado il Governo di rispettarle? Pensa il Governo di rispettarle, oppure no? Perché, che io sappia, non credo che il trattato di pace non abbia ancora a essere valido come documento regolante, purtroppo, l'attività del nostro paese in campo militare. Che io sappia, il trattato di pace dovrà avere esecuzione fino a tutto il 1950, e dunque, il bilancio che noi stiamo esaminando e che riguarda l'ultimo semestre del 1949 e il primo semestre del 1950, non può prescindere dal trattato di pace.

Questo trattato prevede sia una limitazione numerica delle forze armate (ad essa, salvo debite eccezioni sulle quali naturalmente non è il caso di insistere, noi possiamo dire di esserci mantenuti fedeli avendo per altro dei piccoli margini da colmare), che una limitazione quantitativa delle armi e dell'armamento navale, aereo e terrestre. Su questo io devo avanzare il dubbio che voi abbiate in animo, intendiate di non rispettare, fino all'ultimo, questa clausola. È inutile che mi soffermi a esaminare gli effettivi dei carabinieri, dei marinai, delle forze dell'esercito: sono cifre sulle quali non vale la pena di discutere. Però, occorre ricordare quali sono le possibilità strategiche del nostro paese, alle quali dovremmo aderire, allo stato dei fatti, per lo meno sino a tutto il 1950, a meno che non intendiamo compromettere « definitivamente » i nostri rapporti internazionali con tutti i paesi del mondo. Esse dovrebbero essere: non più di 200 carri armati pesanti e medi, un tonnellaggio complessivo di naviglio non superiore alle 67.500 tonnellate (comprendente quattro incrociatori, 4 cacciatorpediniere, 20 corvette, un limitato numero di navi costiere, oltre a due corazzate per complessive 46.000 tonnellate). Non potremmo, sempre per il trattato di pace, avere né sperimentare navi portaerei, sommergibili, vedette, cacciatorpedini, motosiluranti; non potremmo costruire o acquistare navi da guerra prima della fine del 1950; non potremmo avere più di 200 apparecchi da bombardamento; potremmo avere solo 150 apparecchi da trasporto e altri per esigenze diverse. Ieri ciò era accettato in pieno dalla maggioranza; tant'è che l'onorevole Vocino, come ho detto, poneva l'altr'anno a motivo fondamentale della sua relazione questa situazione. Oggi la cosa è diversa; oggi il trattato di pace forse si pensa di doverlo trascurare, forse lo si ritiene un documento supe-

rato. E sono autorizzato a dir ciò, onorevole Vocino, in quanto la sua relazione di quest'anno non fa cenno dei motivi per cui forse voi lo ritenete un documento superato.

VOCINO, *Relatore*. Non ne doveva far cenno.

GUADALUPI. Ma i motivi possono trarsi dalle conclusioni, cui il relatore, a nome della maggioranza, è pervenuto. A pagina 10 della relazione si legge: « Per concludere, si può dunque affermare, conformemente al parere della IV Commissione permanente, che, come già per il precedente esercizio finanziario, anche per questo il presunto importo delle spese militari propriamente dette, limitato a meno di 200 miliardi, non possa ritenersi eccessivo, ma anzi del tutto insufficiente — ecco la parte politica — a garantire la nazione di fronte ad eventuali aggressioni, dalle quali dovrebbe difendersi con mezzi propri, almeno per il periodo necessario per l'entrata in funzione del congegno protettivo internazionale previsto dal patto atlantico ».

VOCINO, *Relatore*. Il patto atlantico è una realtà ormai!

GUADALUPI. Voi stessi date motivo, attraverso questa realtà, così dura per il nostro paese, di far pensare quasi che il trattato di pace, che ci è stato regalato dalle quattro grandi potenze, sia da ritenersi ormai scontato da un'adesione a un patto che ci lega con alcuni di questi paesi.

Sono talmente convinto che vi è una ragione politica (del fatto che nella relazione non vi sia alcun accenno al trattato di pace), come sono convinto che tutti voi non potete non riconoscere che il trattato di pace, tuttora in vigore — mi dispiace doverlo dire — deve essere rispettato, salvo che non si intenda fare un danno ancor maggiore al nostro paese.

Dimostrerò, poi, come ci si accinga a non rispettarlo e come ci si metta nella condizione di poter essere richiamati da qualcuno. Ma non devono allora spaventarsi i colleghi della maggioranza, quando organi di stampa di paesi che voi sciocamente considerate avversari, come la « *Isvestia* », dicono che noi abbiamo costituito le premesse per violare il trattato di pace; non si meravigliano, quando in effetti queste voci stanno per rispondere, se non in tutto almeno in parte, a una realtà che è determinata dalla vostra politica di asservimento agli Stati Uniti d'America. (*Vive proteste al centro e a destra*).

Ma su alcuni punti vi è identità tra la relazione per l'esercizio scorso e quella attuale, e precisamente: nel giudicare « insufficienti » le somme stanziare per la spesa e nel ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

tenere vi sia un vizio fondamentale nella struttura finanziaria del bilancio: che cioè, il bilancio sia composto di più voci, parte delle quali, per circa 105 miliardi di lire, sarebbero di carattere extra-istituzionale. Su questi due argomenti si dilunga la relazione; e, se ho ben sentito durante la discussione alla nostra Commissione, il ministro accettò in pieno tale impostazione. I relatori, insomma, non giudicano la cifra per quella che è in realtà: 302 miliardi, più che sufficiente cioè alle bisogna; ma la giudicano addirittura insufficiente alle esigenze di carattere militare, all'indirizzo di politica militare che il Governo intende seguire per l'avvenire. E mentre nella scorsa relazione si facevano voti per l'aumento dello stanziamento da parte del Ministero del tesoro, per questa volta almeno non si è avuto il coraggio di chiedere ulteriori aumenti, dal momento che l'aumento sull'esercizio scorso era già stato ottenuto.

Onorevoli colleghi, parlano le cifre e le cifre accusano il Governo: 301.328.189.000, con un aumento, rispetto allo scorso esercizio finanziario, di ben 39 miliardi e 47 milioni.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sulla previsione, non sugli stanziamenti. Gli stanziamenti effettivi furono di circa 300 miliardi.

GUADALUPI. Indubbiamente; parliamo dello stato di previsione e la cosa mi sembra pacifica. Comunque vi è un aumento di 39 miliardi circa sulla previsione dello scorso esercizio, come è dichiarato nella stessa legge.

COPPI ALESSANDRO. Non sulla spesa però!

GUADALUPI. Se dovessimo esaminare la spesa effettiva, credo che avremmo superato quella cifra di diversi milioni. Infatti, la previsione è stata superata più volte; ricordo che avete approvato un disegno di legge per una spesa di 5 miliardi, in occasione di acquisto dall'A.R.A.R. di materiale vario di risulta per l'amministrazione militare. Di contro, tutte le altre attività dello Stato italiano si riducono a ben poca cosa. La cifra del bilancio del Ministero del lavoro — come è stato denunciato dai colleghi Di Vittorio e Santi — è di soli 19 miliardi e 983 milioni; il bilancio dei lavori pubblici si aggira sui 114 miliardi, con una diminuzione rispetto al decorso esercizio di 124 miliardi e 370 milioni; il bilancio dell'agricoltura, nonostante tutte le sue esigenze, è di appena 37 miliardi, con un modesto aumento di 7 miliardi rispetto all'anno scorso.

COPPI ALESSANDRO. Vi sono i fondi E. R. P.

GUADALUPI. Noi dobbiamo preoccuparci essenzialmente del bilancio; discuteremo in altro momento le assegnazioni dei fondi E.R.P.: avete promesso altre assegnazioni e sarà allora che le discuteremo.

Onorevoli colleghi, nemmeno dell'esattezza del secondo motivo sono convinto, che cioè ci si trovi di fronte a spese che non rivestano un carattere militare.

La maggioranza, e per essa gli onorevoli Vocino e Carignani, dice: sì, la spesa è forte ma se da questa spesa di 302 miliardi detraiamo la parte inserita — malamente inserita, sottintendono — nel bilancio della difesa, noi potremmo avere un bilancio la cui entità numerica si ridurrebbe all'incirca a poco meno di 200 miliardi. Ma quelle spese che voi definite di carattere extra-istituzionale, cioè non attinenti e non afferenti all'attività militare, io vi dimostrerò che hanno tutta « una caratteristica e una causa militare ».

Non so se tutti i colleghi saranno d'accordo nel non ritenere di carattere militare quella spesa che abbia avuto origine da un motivo di carattere militare: la guerra. Non credo si possa condividere il vostro pensiero nel giudicare spese extra-istituzionali da abbeverare ad altri ministeri (che peraltro non specificate nella vostra relazione) quella riguardante l'assistenza ai marinai, ai reduci e ai partigiani, e l'altra concernente la traslazione delle salme. Non so da quale criterio voi vi lasciate ispirare nel pensare che i miliardi relativi a queste spese — in verità molto modeste — debbano imputarsi a capitoli di altri bilanci, che — ripeto — non indicate. Si può concordare con voi su questa impostazione solo relativamente ad alcune voci (ad esempio, quelle segnalate in seno alla Commissione dall'onorevole Bellavista, relative ai beni demaniali, o quelle riguardanti i servizi aerei civili), ma non quando volete addirittura sostenere che le spese per il dragaggio mine, o le spese per i fari e i segnalamenti marittimi non abbiano un carattere militare. Io contesto l'esattezza di ciò! Non sono un tecnico, per carità, ma mi pare che per la valutazione di queste attribuzioni si debba considerare il motivo centrale dal quale una voce di spesa viene caratterizzata o definita. Ora, io non so se i calcoli da me fatti possano essere più o meno esatti di quelli fatti dalla V Commissione, ma, per sicurezza, voglio attenermi alla vostra stessa relazione. Avete detto, e lo ha ripetuto anche l'onorevole ministro, che solo 38 miliardi riguarderebbero i servizi tecnici della difesa, mentre tutto il resto interesserebbe altri servizi, importanti sì, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

non tali da attuare una determinata politica di costruzioni navali, di armamenti, ecc.

Ebbene, io contesto questa vostra affermazione e vi faccio presente che se voi stessi accettate il totale delle spese istituzionali siamo all'88,96 per cento per questo esercizio, mentre per quello dello scorso esercizio finanziario eravamo all'87,60 per cento, per una spesa complessiva di 268 miliardi; è tuttavia da dimostrare da parte vostra che solo la parte oltre i 302 miliardi può ritenersi di spese extra-istituzionali, mentre quelle che voi stessi riconoscete spese non aventi carattere militare sono invece spese che riguardano l'attività militare, che non può definirsi extra-istituzionale.

Ebbene, anche ammettendo si tratti di soli 38 miliardi, questi rappresentano pur sempre un aumento notevole, tanto notevole che lo stato di allarme nel paese, anche per queste discussioni, si proietta in sempre più larghi strati dell'opinione pubblica.

Ma voi avete capito qual'è la via da seguire, con la speranza di attenuare il senso di disagio in cui vi siete posti e di diminuire la contrarietà che vi manifesta anche in ciò il popolo italiano. Voi sapete che tutti gli italiani che amano ragionare sono spaventati a sentir parlare di cifre così elevate, e voi sapete anche che quest'anno buona parte di questi italiani hanno approfondito lo studio dei bilanci e delle voci relative alle spese. Ieri, come ancor oggi ripetete, dicevate che vi è uno stato di allarme nel paese, determinato però solo dalla conoscenza « superficiale » del bilancio della difesa; noi oggi vi facciamo osservare invece che buon parte del popolo italiano è a conoscenza, in profondità, delle singole spese del bilancio della difesa, e lo stato di disagio e malcontento creatosi per questa disamina si fa ancor più vivo che non l'anno scorso e va di pari passo con il giudizio negativo di tutta l'opera del Governo. Pur con tutte le giustificazioni come quelle da voi portate, vi è da ritenere che una parte notevole (100 miliardi) da voi qualificata come spesa extra-istituzionale, non è creduta tale da gran parte del popolo italiano; il quale ha ben diritto in questa sede, e altrove, di far sentire la sua voce di disapprovazione per questa vostra politica militare. Ed è in ogni caso circa l'89 per cento della spesa che voi stessi caratterizzate come funzionale; ed è quindi da attribuire alla vostra attività, né mai potete giudicarla al di fuori della vostra attività.

Ho voluto fare queste osservazioni perché anche dal lato tecnico, nel calcolo ragioneri-

stico, non ci troviamo d'accordo. A parte i soliti motivi politici, più netti e marcati col passare del tempo, anche questi modesti rilievi di natura tecnico-contabile, a mio avviso, servono a dimostrare, a chi abbia voglia di accettare la nostra opposizione, come il bilancio del Ministero della difesa abbia una impostazione, in fondo, errata. I commissari, e particolarmente i relatori, si sono resi conto del disagio che il popolo italiano avverte per questa rilevantissima spesa alla quale, come contribuente, è condannato; e vorrebbero giustificarla sdoppiando il bilancio, o ritenendo che una grossa parte delle spese di esso possa definirsi di carattere o sfondo « sociale ».

Queste cose le ha dette qualcuno della maggioranza dinanzi alla Commissione, ma noi le respingiamo, convinti come siamo che in tanto si può parlare di « sfondo politico » in quanto si realizzino tutte le istanze di rinnovamento e miglioramento che la società ha il diritto di chiedere. Parlare di un bilancio che, pur prevedendo una spesa così elevata, contempla voci così modeste — per i capitoli aventi relazione con i problemi dell'assistenza e dell'elevazione culturale, o con tutti quei diversi problemi che hanno attinenza col miglioramento del tenore di vita dei soldati, dei marinai e degli avieri o che riguardano gli ambienti dei militari, insieme con gli altri problemi tecnici e logistici — significa voler attentare alla buona fede del popolo italiano e non tenere alcun conto della critica a fini di corretta e logica interpretazione, da parte nostra svolta.

Non voglio dilungarmi molto, però devo, in questa sede, richiamare l'onorevole ministro a un punto essenziale: mentre tutte le voci — dico tutte le voci — del bilancio della difesa sono in lieve o sensibile aumento, le uniche voci che hanno avuto forti diminuzioni sono quelle relative al personale civile dipendente dal Ministero della difesa. Sarà perché il ministro ha inteso realizzare i voti espressi dalla maggioranza durante la discussione dello scorso esercizio, sarà perché ha voluto mantenere l'impegno assunto, più che dinanzi a questa Camera, dove poco su ciò discutemmo allora, ma dinanzi al Senato, certa cosa è, onorevoli colleghi, che se voi consultate i capitoli di spesa relativi al personale civile della marina, dell'esercito e dell'aeronautica, troverete voci che implicano una sensibile riduzione di spesa, determinata dalla nuova impostazione che il ministro ha dato lo scorso anno. Ma è convinto ancora oggi — ecco dov'è il pericolo — che tutte quelle spese fossero da giudicare inutili? Ho

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

già posto la richiesta in Commissione, e ho avuto assicurazione che per questo esercizio finanziario il ministro non ha alcuna intenzione di smobilitare, rovesciando una posizione che già aveva assunto nel corso della discussione tenutasi al Senato.

Traggo questa osservazione dalla lettura del verbale dell'8 ottobre 1948, quando l'onorevole Nitti nel suo discorso richiamava l'attenzione sull'alto stanziamento di 22 miliardi per le spese del personale degli arsenali, ed ella, onorevole ministro, così interrompeva: « Guardi, onorevole Nitti, che sono già in trattative col ministro delle finanze per concedergli gli arsenali in soprannumero ». Io ora le domando: onestamente, è in grado ella di confermare quest presa di posizione, oppure qualcosa di nuovo si è verificato per cui ella dice a me e agli altri commissari di aver aderito al piano di non smobilitazione presentata dal sindacato della difesa-marina?

Pongo codesto quesito perché in base alla sua risposta noi regoleremo i nostri passi e la nostra azione in difesa di un interesse economico nazionale, ove risultasse vero che non si tratta di una adesione, che proprio lei mai — con le sue vedute e i suoi atteggiamenti — avrebbe data al piano di un sindacato. Si tratterebbe di fatto di nuovi elementi tecnici e militari che si cerca da parte vostra e di tutto il Governo di realizzare, o della aspirazione ad attuare un determinato programma di riarmo secondo direttive politiche e tecniche americane. Ma noi abbiamo il diritto di denunciarlo fin da questo momento questo vostro atteggiamento e questa grave incertezza, perché è molto pericolosa una politica di questo genere. (*Interruzione del ministro della difesa*). Insisto proprio a richiamarla, onorevole ministro, al problema degli arsenali, perché è un problema complesso: non si tratta di smobilitare, di cedere, o di vendere, ma di riconvertire quelle industrie su un piano di trasformazione produttiva...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Civile. GUADALUPI. Sì, civile.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma allora è competente il Ministero delle finanze, che non è la mia amministrazione.

GUADALUPI. La sua amministrazione rimarrebbe di carattere militare.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Evidentemente.

GUADALUPI. Ma ella non può disconoscere che gli arsenali sono serviti fino a ieri alla sua amministrazione, e in proposito vi sono anche dei dati pubblicati da un ufficiale

di marina in un volume in cui fa una rappresentazione storica degli avvenimenti dell'ultima guerra; mi riferisco al comandante Marco Antonio Bragadin, il quale dice appunto: « ... un notevole contributo fu dato dagli arsenali di Taranto, dove furono riparate 1643 navi alleate (di cui 621 da guerra) e varie centinaia di unità da guerra italiane, attingendo quasi esclusivamente a scorte e materiali della marina italiana ».

Ora, le maestranze di Taranto, di La Spezia, di Venezia, di tutti gli stabilimenti militari della marina, che voi avete screditato, hanno dimostrato invece di saper lavorare, di essere attaccate al processo produttivo, non alla produzione di guerra soltanto ma anche e soprattutto alla produzione di pace.

Ma avremo la possibilità di tornare sull'argomento, e allora vi dimostrerò che non è esatto quanto avete detto in sede di Commissione — glielo dimostrerò, onorevole Voicino —: è cioè assolutamente falso che l'80 per cento dei ganci costruiti nell'arsenale di Venezia furono rifiutati dalle ditte private compratrici. Ma voi avete sempre cercato di screditarli questi, 48 mila lavoratori (salariati o avventizi) dipendenti dalla marina.

Io, lo ripeto, mi attendo una chiarificazione dall'onorevole ministro su questo punto, perché non sono disposto ad abboccare all'amo accettando dichiarazioni semplicistiche come quelle fatte dinanzi alla Commissione di difesa. A nostro avviso voi non avete mai voluto prendere in considerazione i programmi di costruzione o di conversione o di ammodernamento avanzate dai sindacati. Voi avete sempre ritenuto che questo complesso di impiegati, di salariati, di operai, avventizi fosse un di più dal quale vi dovevate, o dovevete, sbarazzare. E temete ancora oggi le conseguenze di una smobilitazione, e siete costretti a non più smobilitare. Ricordo che l'onorevole Cingolani al Senato, l'anno scorso, trattando di questo problema, affermava: Come smobilitiamo? — interrogativo angoscioso che forse oggi non è più di attualità —. Non può essere una politica di smobilitazione ad aumentare la produzione nel nostro paese e a migliorare il tenore di vita della classe lavoratrice.

Mai per il passato vi siete preoccupati, nell'interesse del paese stesso, di tenere in considerazione quella critica che il sindacato, modestamente formato di gente tecnica e capace pur non essendo militare, vi offriva! E tutto questo perché era un sindacato di sinistra, perché era un sindacato che manifestava una opinione politica diversa, essendo composto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

dirigenti e di organizzati i quali credevano e credono in ideologie diverse dalla vostra.

Quante volte vi hanno offerto dei programmi invitandovi a prenderli in esame! Gli ammiragli poi sono i primi che avrebbero voluto e che vorrebbero sbarazzarsi di queste decine di migliaia di operai (lo avete detto e adesso lo ripetete sommessamente nella relazione). Noi vi diciamo che siamo favorevolissimi a una riforma, però precisiamo che ogni riforma deve, per noi, in egual misura riferirsi agli ambienti militari e tendere al miglioramento della produzione, bloccando i licenziamenti e realizzando un piano di ammodernamento negli impianti degli stabilimenti militari.

È dunque tutta diversa la politica che dovrete seguire per realizzare gli interessi generali produttivistici del nostro paese. Ella, onorevole ministro, come sempre accade, trascura queste cose, perché ritiene che la voce dei lavoratori, dei salariati, degli impiegati, degli stessi ingegneri debba essere trascurata, e debba invece avere un'eco favorevole nelle sue decisioni solo quanto le viene raccontato dai capi, dagli ammiragli, dai direttori generali; e ciò perché ella non vuole partecipare alla vita attiva del nostro paese, ma vuole mantenersi al di sopra di queste segnalazioni che giudica forse inutili anche in questa sede.

Ella è appena tornata da una crociera ed è probabile che respiri ancora l'aria degli ambienti dello stato maggiore della nostra marina. È logico quindi che ella voglia trascurare la voce del sindacato, che ella voglia tenere in « non cale » i programmi che il sindacato le presenta: ma noi la avvertiamo che esso attende non alla risoluzione soltanto dei suoi problemi di vita, ma ai più complessi problemi economici del nostro paese, in quanto così è stato democraticamente stabilito nel suo statuto e perché tale importanza acquistano i suoi programmi di lavoro e di ricostruzione.

E la stessa direzione tecnica di alcuni opifici militari non potrebbe talvolta essere affidata, anziché a personale militare, come sempre, anche a personale tecnico civile, ch'è valente, valentissimo — l'ha dimostrato in più occasioni —, agli ingegneri civili, ai capitecnici? Perché mantenere questo diaframma, non utile alla nostra economia, fra militari e civili?

Il militare difficilmente lega, anche in rapporti di direzione, con il civile; e allora si assiste a spettacoli sul genere di quello verificatosi giorni sono a Taranto, quando alle maestranze è stato negato il diritto, dallo stra-

potere di un capo, di un ammiraglio, di riunirsi nel quarto d'ora di riposo loro concesso e di manifestare la loro disapprovazione intorno a un fatto che coinvolgeva i loro interessi di lavoro, i loro interessi sindacali.

Ella mi dirà che i tempi sono mutati, ma io avrei voluto vedere due anni fa, se un qualunque ammiraglio avesse agito come di recente ha agito il nuovo ammiraglio comandante l'arsenale militare di Taranto.

Perché arrivare a ciò? Perché si vuole tentare alla libertà della classe operaia dello stabilimento militare di Taranto, e di tutti gli altri dipendenti del Ministero della difesa?

Ormai non si può più realizzare quanto ella preannunciò lo scorso anno; ormai il paese è strettamente agganciato, asservito, per vostra cieca volontà, a una determinata politica. Ella, fra l'altro, ha detto di voler realizzare, entro il 1950, l'ammodernamento, o la costruzione, di una nuova flotta.

Certamente, quando tornerà da Washington, ella avrà disposizioni precise sul tipo di flotta — se sottile, pesante, subacquea, ecc. — che dovrà costruire...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È già preparato il programma.

GUADALUPI. Ma bisogna che esso venga approvato. Non verrà a dire a noi che esso non dovrà avere questa approvazione! E non sono io a dirlo; è il *Corriere della Sera*, un giornale governativo vostro amico, il quale, parlando dello statuto militare del patto atlantico...

Una voce al centro. È forse Vangelo il *Corriere della Sera*? (*Commenti*).

GUADALUPI. No, è un giornale governativo. Il *Corriere della Sera* ha scritto: « Il solo fatto che noi si sia esclusi come membri permanenti costituisce di per sé elemento di sostanziale importanza, che può dar luogo a numerose interpretazioni che risultano in ogni caso lesive degli interessi nazionali ». Ora, ella mi chiederà che cosa c'entri il comitato permanente con lo statuto che sarebbe stato trattato *grosso modo* e di cui non abbiamo precisa notizia. C'entra, perché sarà il comitato permanente che dovrà stabilire quale sarà il potenziale bellico dei diversi paesi aderenti al patto atlantico: sarà lo stesso comitato permanente (del quale non farà parte — me ne duole — né lei né il capo di stato maggiore della nostra difesa) che dirà se e quale flotta ella dovrà costruire o ricostruire o ammodernare.

Mi preme di segnalare ancora la questione del CRAL della difesa (forze armate e dipendenti civili). E, questa, una spina personale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

che abbiamo io e il collega Latorre, ed è cosa che mi sta molto a cuore. Con ciò che abbiamo visto non è assolutamente concepibile che ella si sia lasciata ispirare da principi liberali, o progressivi, o di rispetto della Costituzione, o di rispetto dei principi elementari della vita democratica del nostro popolo.

Ella ha fatto uno « statuto-tipo ». Badate, si tratta di un'organizzazione ex-dopolavoristica, ricreativa alla quale partecipano tutte le maestranze di impiegati civili e militari del Ministero della difesa e stabilimenti dipendenti. Il Ministero della difesa, invece, contrariamente a quanto hanno fatto tutti gli altri dicasteri, ha approntato un suo statuto-tipo che è stato — questo è il bello — ideato e redatto dall'onorevole Pacciardi in persona; esso dovrebbe passare alla fase della realizzazione senza che gli organizzati (enalisti, cralisti, lavoratori, impiegati) iscritti a quell'organismo ricreativo abbiano comunque a manifestare il loro voto favorevole o sfavorevole. È un *diktat* bello e buono, in un ambiente che non lo tollera e a giusta ragione, ché, oltre tutto, vi è una legge di carattere generale sull'ENAL, legge che noi dobbiamo riformare (ella dovrebbe sapere che è allo studio della XI Commissione il progetto di legge sulla riforma dell'ENAL e dei CRAL, riforma presentata dai gruppi socialista e comunista). Ella sa benissimo che anche da parte della maggioranza governativa vi è in animo di riformare questa forma di assistenza e questi organismi democratici. Ed ella, giusto nel momento in cui sta per decidersi la riforma di questa grande attività di tanto sollievo e conforto morale per la nostra gente, se ne viene con un suo *diktat*: « questo è lo statuto-tipo, e se non lo applicate io non vi do i quattrini ». Bella forma di imposizione!

Ecco una lettera che devo leggere, anche se mi inimicherò qualche direttore generale, convinto come sono di dover fare solo gli interessi dei miei elettori e della classe lavoratrice. Porta la data del 22 febbraio 1949 e dice: « Gentilissimo onorevole, in relazione alla sua richiesta — io avevo fatto la richiesta in assenza del collega Latorre, con il quale avevo fatto i passi necessari — mi pregio comunicarle che la concessione al CRAL di Taranto della erogazione di lire un milione per la spesa dell'arenile Santa Lucia — li avrebbero potuto prendersi qualche settimana di svago e di riposo i figli degli impiegati e degli operai! — è stata già decisa, ma potrà avere corso soltanto allorché avranno avuto luogo le elezioni dei dirigenti dell'anzidetto CRAL, in applicazione del nuovo sta-

tuto-tipo dei CRAL delle forze armate, recentemente approvato dal signor ministro della difesa ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Benissimo.

GUADALUPI. Come? Ella approva uno statuto che riguarda l'attività di decine di migliaia di lavoratori, e disdegna e trascura non solo le disposizioni di legge sull'ENAL ma anche il Parlamento?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non trascurò niente! Ma non mi chiedano milioni.

GUADALUPI. Allora ha ragione l'organizzazione operaia a dire ch'ella vuol ricattarla.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non ricatto nessuno! Non mi chiedano milioni però.

GUADALUPI. No, perché se lo statuto non sarà accettato entro settembre ella non darà più una lira ai CRAL delle forze armate! Vorrei che ella ripetesse queste cose in Parlamento.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le sto ripetendo.

GUADALUPI. Vorrei che ella le ripetesse quando queste cose dovessero assumere carattere più imperativo; vorrei vedere se si assisterà allora all'indecoroso spettacolo di un ministro che si fa uno statuto ad uso e consumo del suo Ministero. È un atto di vera scortesia, usata non verso di me, ma verso questa gente; e un atto di violazione dei principi più elementari della democrazia! Ella non può imporre uno statuto al personale civile!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. A meno che questo non chieda l'amministrazione di quattrini dello Stato, perché vogliamo sapere come sono impiegati i denari della collettività.

GUADALUPI. In un Ministero come il suo, che tira fuori miliardi per spese che nessuno può controllare, ché nessuno può esaminare in dettaglio?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non ci siamo capiti affatto!

GUADALUPI. Bene, se ella intende veramente dare un sollievo e un'assistenza a questi operai e impiegati — e sono circa 80.000 i dipendenti del Ministero della difesa — detragga dallo stesso bilancio da lei controllato le decine di milioni necessarie, decurtando quella spesa non necessaria — voluttuaria, direi — cui anche un collega della maggioranza si è ribellato, cioè la spesa riguardante le automobili per tutto l'apparato del suo Ministero.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Decine di milioni! Glielo avevo già smentito in Commissione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

GUADALUPI. Saranno cose ridicole, ma perché non ne domandate anche alle donnette delle vostre parrocchie, che si lamentano di queste cose? Perché non avvertite anche voi il disagio che determina una situazione di questo genere? Perché voi trascurate...

SPIAZZI. Non ha trascurato niente, ha messo anche i posti di blocco!

GUADALUPI. Scarrozzano peggio di prima! Tolga pure i locali al CRAL di Taranto e di La Spezia, ma si ricordi che ella ha malamente agito, e ha violato i principi fondamentali di libertà ponendosi contro la Costituzione! Là dove vi è un organismo che esercita una qualunque attività (anche il codice civile può dirle qualcosa), che esercita con i suoi organi collegiali una qualunque funzione di direzione all'interno, ella, per il solo fatto di dare un concorso finanziario, non può imporre ad esso uno statuto!

Vi sono altri mezzi per cautelarsi, e difendere gli interessi dell'amministrazione militare. Si dovrebbe, invece, accettando la discussione all'interno del CRAL, aderire alle proposte e agli emendamenti che lo stesso CRAL fa. Se questo ella non fa, è evidente che pensa di disprezzare, calpestare quei principi elementari cui accennavo. E bene hanno fatto gli operai e gli impiegati a non avere fiducia in lei, nella sua politica e nella politica del Governo.

È per queste molto modeste considerazioni...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Molto modeste.

GUADALUPI. Sentiremo lei. Del resto il popolo italiano in questi ultimi tempi è abituato a sentire vostre dichiarazioni molto modeste. I suoi discorsi in Abruzzo e sulle spiagge dell'Adriatico li ricorderanno tutti gli italiani: si tratta delle solite promesse...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sono contento di come mi ricorderanno gli italiani.

GUADALUPI. Ed è questa un'altra buona ragione per cui la nostra modestia e le nostre critiche si tradurranno in un voto sfavorevole a una così enorme spesa di 302 miliardi fissata per l'esercizio finanziario 1949-50 nel bilancio del Ministero della difesa. Il gruppo parlamentare del partito socialista italiano voterà contro questo bilancio! (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è dell'onorevole Bima:

« La Camera

invita il Governo:

1°) a risolvere il problema degli edifici e dei terreni militari da anni inutilizzati ed inutilizzabili ai fini militari;

2°) ad accelerare il perfezionamento delle pratiche di esproprio dei terreni sottratti dall'Autorità militare ai privati per esigenze di guerra, costituendo anche uffici stralcio periferici, affinché con sollecitudine siano liquidate le relative indennità ».

L'onorevole Bima ha facoltà di svolgerlo.

BIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato nella sua prima parte riguarda un problema di manutenzione e di amministrazione dei beni del demanio militare, mentre nella seconda attiene al mancato soddisfacimento di privati interessi da parte dello Stato. E mentre davanti al primo argomento il Ministero della difesa si rivela — mi si permetta di dirlo — cattivo amministratore, per quanto riguarda invece il secondo punto esso si rivela insensibile alla liquidazione di tutto un passato e quindi, in quanto tale, moroso e debitore.

Infatti non v'è chi non veda lo stato di incuria e di abbandono in cui giacciono immobili militari, siano essi caserme di montagna e di pianura, strade militari (diventate impraticabili per mancanza di manutenzione), capannoni militari diruti, ex-depositi di munizioni (vere *res nullius*), ex-campi di aviazione che potrebbero dar lavoro a famiglie di agricoltori, dove si potrebbe ricostruire la piccola proprietà distrutta, e che invece sono stati fonte di ricchezza per pochi, dopo essere stati causa dell'esproprio coattivo e, per il precipitare della moneta, della rovina di molti espropriati. A ciò si aggiungono ex-polverifici come quello di Fossano, in cui le esigenze militari potrebbero essere temperate e armonizzate alle pur vitali esigenze dell'industria e dell'agricoltura, e che invece sono gelosamente mal custodite dall'autorità militare.

L'amministrazione del demanio dell'esercito frappone infinite difficoltà alla dismissione di immobili che più non le servono, in quanto non vi ravvisa un interesse diretto all'alienazione, operando questa a favore del Ministero delle finanze e non a favore del bilancio della difesa, mentre la stessa cosa non avviene riguardo al demanio aeronautico; e mi riferisco a quello di Milano (che ha competenza territoriale sul Piemonte) che si dimostra eccessivamente benevolo (per non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

dire compiacente) verso certi privati speculatori; che non si cura minimamente di restituire i terreni a quei proprietari ai quali l'esproprio non venne perfezionato; e che, mentre agli ex-proprietari che furono indennizzati con moneta deprezzata e che desidererebbero riavere i loro terreni anche pagandoli è sollecito nel rispondere negativamente accampando speciosi e insussistenti interessi militari, sta ora trattando per vendere tre campi di aviazione della provincia di Cuneo, siti in regione fertilissima, per poter, con tale alienazione, pagare l'esproprio per la costruzione di un campo di aviazione civile che dovrebbe sorgere a pochissimi chilometri da un campo che era sede di una scuola di pilotaggio e che territorialmente risulterebbe molto più ristretto dei tre alienandi.

È vero, onorevole ministro, che è stato fatto un buon decreto legislativo, quello del 7 maggio 1948, n. 1152, il quale, all'articolo 1, stabilisce appunto che i terreni e i fabbricati demaniali non più necessari ai bisogni militari debbano essere, entro il termine di tre anni dall'entrata in vigore del citato decreto, dismessi dal Ministero della difesa al demanio, ma è anche vero che la dismissione avviene lentamente e con grande fatica. E intanto gli immobili vanno in rovina! Credo sarebbe un indubbio titolo di benemerenzza per lei, onorevole ministro, se questo lavoro potesse venir accelerato in modo da far cessare questa mala amministrazione!

Ma v'è di più (e questo riguarda la seconda parte del mio ordine del giorno): pur non avendo statistiche, ritengo fondatamente che oltre la metà dei beni immobili espropriati per esigenze di guerra, per costruirvi strade, caserme, magazzini, ecc., non siano ancora stati pagati. E son passati già dieci anni!

Vi sono migliaia di cittadini che potrebbero così perseguire lo Stato in quanto esso ha sottratto loro delle terre, non le ha pagate e per di più esige il pagamento delle imposte fondiari per i terreni loro sottratti! Chi è il moroso? Chi il reo? Il cittadino che ricusa di pagare le imposte di un terreno che da dieci anni gli fu tolto, oppure lo Stato che espropria senza indennizzo? Eppure l'ufficio del bilancio del Ministero della difesa (che voglio rimproverare, sia pure moderatamente, sullo schema di quella canzone napoletana che dice: chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto), ha senz'altro soppresso il capitolo 268, che era quello sul quale venivano pagati questi espropri, ed eliminato lo stanziamento « per cessazione dell'onere »!

Come si possono commettere simili enormità, quando nella sola provincia di Cuneo, per non parlare delle province di Torino, Savona e Imperia, vi sono migliaia di persone che da anni inutilmente reclamano il pagamento dei loro terreni? Come intende l'onorevole ministro provvedere a liquidare il passato?

Per liquidare però bisogna perfezionare gli espropri, completare le stime e le perizie, aggiornare i prezzi, perché — sia ben chiaro — l'indennità di esproprio deve essere valutata ai prezzi attuali, su una base di giustizia e di equità! La procedura normale per l'esproprio e la compilazione delle relative stime e perizie è così lunga ed estenuante che, in forza di essa, le pratiche si fermano a metà strada! Dalla sezione staccata del genio militare, sita nel capoluogo di provincia, esse passano alla direzione dei lavori e all'ufficio del genio del comando militare territoriale. Di qui vengono avviate alla direzione generale del genio, e in ultimo sono vagliate dall'organo supervisore: l'ispettorato del genio; è tutto un dedalo intricato da cui difficilmente si esce; infatti basta il minimo rilievo perché la pratica debba ricominciare l'annosa trafila per perdersi nel *mare magnum* della raffinata burocrazia militare.

Per questo mi sono permesso, nel mio ordine del giorno, di suggerire l'opportunità di istituire degli uffici-stralcio alle dipendenze dei comandi militari territoriali (e di quei comandi ove più numerose sono le pratiche: Torino, Genova, Bolzano), nei quali tutta questa procedura si concentri e si assommi in modo che esse arrivino a Roma perfezionate.

Si provveda per ultimo a pagare, con sollecitudine. Il nuovo Stato democratico, se deve essere inflessibile nel pretendere che i cittadini sottostiano ai loro doveri, non deve, esso per primo, sottrarsi a questo primo fondamentale dovere di soddisfare ai suoi impegni: si elimini quindi, la parola « soppresso » che sta accanto al capitolo 268 e si sostituisca con quelle « per memoria » affinché con stanziamenti adeguati, che anche in un secondo tempo possono essere ottenuti, si possa provvedere a liquidare questo passato.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Parla di liquidazioni di guerra? Le liquidazioni di guerra sono devolute a un'altra amministrazione.

BIMA. Parlavo di pagamento di indennità per i terreni espropriati per esigenze di guerra. Forse ella accenna al Commissariato per i danni di guerra. Quello si occupa solo della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

liquidazione dei contratti, non degli immobili requisiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Medi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato il pauroso sviluppo che i mezzi di offesa hanno raggiunto usufruendo del progresso della scienza,

fa voti:

che venga posta la maggiore attenzione e dato il più efficace incremento a quegli studi e ricerche scientifiche, che possono contribuire a proteggere dai pericoli della guerra le vite e i beni dei cittadini ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Colasanto, Titomanlio Vittoria, Tomba e Leonetto:

« La Camera

ritiene, che per doverosa giustizia verso un forte gruppo di danneggiati di guerra, il personale civile dipendente dal Ministero difesa, allontanato dal servizio per distruzione d'impianti in cui lavorava o per altri eventi bellici, debba essere riassunto indipendentemente da ogni altro provvedimento di carattere generale;

ritiene pure che tutte le interruzioni di servizio di detto personale, causate da eventi bellici, non debbano essere considerate ai fini dell'anzianità di carriera e della quiescenza ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerlo.

COLASANTO. Nel 1943, quando quasi tutti gli impianti militari di Napoli furono distrutti, sopravvenuti gli alleati, tutti i dipendenti civili della difesa di Napoli e di altre parti dell'Italia meridionale furono completamente licenziati. Rimasero in servizio solo alcuni che per caso erano in missione. Successivamente gli alleati assunsero personale civile nei diversi impianti militari senza tener conto delle particolari situazioni in cui si trovavano gli ex-dipendenti. Quindi, oggi ci troviamo in questa condizione: vi sono degli ex-arsenalotti, ex-impiegati civili, che dopo 15 o 20 anni di servizio non sono stati riassunti e neppure liquidati.

Con il mio ordine del giorno chiedo che si renda giustizia a questa povera gente; che sia riassunta e che la loro interruzione sia considerata come servizio utile ai fini della pensione. Non chiediamo che siano riassunti con

la data in cui furono licenziati o che siano loro pagate tutte le indennità arretrate, come si è fatto, per esempio, con i fascisti; ma che per lo meno possano ritornare al proprio lavoro e il periodo di assenza sia considerato ai fini dell'anzianità. Chiediamo pure che, per analogia con quanto è stato fatto per gli ex-dipendenti civili che si trovarono a prestar servizio per la repubblica di Salò, sia considerato continuativo, senza cioè alcuna interruzione ai fini dell'anzianità e della quiescenza, il servizio prestato prima e dopo la guerra da coloro che furono riassunti. Ci auguriamo che queste nostre richieste possano trovare benevolo accoglimento. Giacché ho la parola, vorrei pregare l'onorevole ministro di sollecitare, per quanto è possibile, i provvedimenti che riguardano il passaggio a matricola dei salariati temporanei, e principalmente di tutti gli operai dei diversi impianti militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Garlato ha facoltà di svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a studiare con tutta urgenza il problema degli alloggi per le famiglie degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate, almeno nei centri nei quali esse sono dislocate in notevole quantità;

e a predisporre un adeguato piano finanziario che consenta l'avviamento a rapida soluzione del problema stesso, al fine di eliminare il gravissimo disagio, morale ed economico, in cui oggi si trova gran parte di quel personale, per il quale la carenza di alloggio rappresenta motivo di sì grave preoccupazione da comprometterne la serenità a detrimento dello stesso servizio ».

GARLATO. Non ritengo siano necessarie troppe parole per illustrare questo ordine del giorno. Chiunque viva in un centro che ospiti in misura sensibile qualche reparto militare sa che per gli ufficiali e sottufficiali di quei reparti il problema dell'alloggio per le famiglie è una vera tragedia. Io ho presentato qualche giorno fa un'interrogazione ai ministri della difesa e del tesoro per interessare il Governo a questo problema, prendendo lo spunto dal fatto generico e passando poi a trattare il problema specifico della mia città: Pordenone, centro in cui, a fianco dei 27 mila abitanti civili, vivono oltre 5 mila militari. Il comandante del presidio mi ha segnalato la necessità di provvedere a oltre 400 famiglie di ufficiali e sottufficiali. La città era in crisi di alloggi prima della guerra; e ha avuto cinque bombardamenti, che hanno distrutto o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

danneggiato seriamente circa 600 appartamenti. Ognuno può immaginare quale sia la situazione di fronte a questa necessità per gli ufficiali e sottufficiali; e penso che come Pordenone vi siano parecchi altri centri.

Mi pare che non ci si dovrebbe limitare a provvedere con qualche palliativo. Qualche appartamento dell'INCIS è stato concesso, ma, in confronto alle necessità reali, si tratta, ripeto, di palliativi che servono solo a far maggiormente rilevare la gravità del problema, data la quale, appunto, io pregherei l'onorevole ministro, se non ha nulla in contrario, di accettare questo mio ordine del giorno non come semplice raccomandazione ma attraverso una votazione, che lo impegni di fronte alla Camera.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Tonengo, Scotti Alessandro, Ferraris, Ferreri, Franzo, Carcattera, Leone-Marchesano, Nasi e De Martino Alberto:

« La Camera invita il Governo a sollecitamente risolvere il problema dei terreni requisiti per usi militari e sui quali gli agricoltori, non ancora indennizzati, continuano a pagare le imposte.

« Detti terreni, anche nell'interesse della produzione, oltre che per giustizia, dovrebbero essere restituiti ai legittimi proprietari ».

L'onorevole Tonengo ha facoltà di svolgerlo.

TONENGO. Nella frazione Casabianca del comune di Verolengo è stato creato un campo di aviazione, della estensione di 138 giornate piemontesi. Questo terreno è stato espropriato due volte: la prima volta è stato pagato, la seconda volta no. Intanto la gente che viveva su quel terreno continua a pagare i tributi. Oggi questo terreno è stato preso in affitto; il fittavolo paga mezzo milione e lo subaffitta a 12 mila lire la giornata.

Siccome questo terreno, ripeto, non è stato ancora pagato, ci rivolgiamo all'onorevole ministro, nel quale abbiamo tanta fiducia. Speriamo che egli compia questo atto di giustizia nell'interesse della produzione e dei contadini.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Rinvio il seguito della discussione a domani, riservando la parola ai relatori e al Governo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, avuto riguardo alla urgente necessità di riportare il porto di Genova alla sua piena efficienza, sia riparando le offese belliche sia adeguando le sue attrezzature alle accresciute esigenze del suo traffico, intenda inserire le opere occorrenti per sopperire alla segnalata necessità nel programma delle opere pubbliche da finanziare col sistema dei pagamenti differiti.

« **BETTINOTTI, PERTUSIO** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a carico dei responsabili:

1°) della inosservanza delle norme contenute nella circolare ministeriale n. 2842, del 16 febbraio 1949, a proposito:

a) delle mancate aste di lavori riservati a soli enti cooperativi;

b) di mancate o negate licitazioni private a favore degli enti stessi;

c) dei dannosi ritardi circa il pagamento degli acconti, le liquidazioni finali e le revisioni dei prezzi;

2°) della non avvenuta costituzione oppure del mancato normale e ordinato funzionamento delle Commissioni istituite con circolare ministeriale 12531, del 26 novembre 1946, circa l'ammissibilità delle cooperative di lavoro e loro consorzi nell'elenco delle imprese di fiducia.

« **CIMENTI** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se in questi giorni sia perturbato l'ordine pubblico ad Isola Liri, e, in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« **VOCINO** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) se è a conoscenza dei gravi danni provocati da un violento temporale alla casa comunale di Resuttano (Caltanissetta), le cui stanze sono rimaste senza tetti con gravi conseguenze sul normale funzionamento dei servizi cittadini;

b) quali provvedimenti intende adottare per un sollecito intervento dal momento che il competente ufficio del Genio civile asseri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

sco di nulla poter fare, tranne che redigere la perizia dei danni, per mancanza di fondi disponibili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano urgentemente adottare onde porre valido riparo all'abuso di barbiturici in genere, posto che le disposizioni vigenti si dimostrano del tutto inoperanti, come stanno a dimostrare i sempre più frequenti casi di intossicazione anche letale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano stati effettuati degli stanziamenti e se non si ritenga di integrarli con nuove cospicue assegnazioni per la costruzione di case popolari nei comuni della provincia di Potenza maggiormente afflitti dalla crisi degli alloggi, nei quali si riscontra un indice di affollamento immorale e disumano, raggiungendo in taluni comuni (come Venosa) dei coefficienti di circa 3,50 abitanti per vano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno di effettuare ulteriori stanziamenti per opere di piccola bonifica, sia perché la sola disinfezione antimalarica non sempre riesce sufficiente per la reedificazione di alcuni terreni, che hanno invece bisogno di opere di maggiore mole, sia soprattutto per permettere il completamento di alcune opere già iniziate, che, se non ultimate, si tradurrebbero in un danno invece che in un beneficio.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere come si intenda provvedere perché siano portati a termine i lavori di canalizzazione, già in massima parte effettuati in Contrada Pegno in Agro di Senise (Potenza), dato che la mancanza di fondi per il prosieguo dei lavori non permette di dare uno sfogo alla parte del canale già costruita, con grave danno dei terreni bonificati e da bonificare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere cosa si sia deciso in merito alla richiesta costruzione del tronco ferroviario Lagonegro-Castrocucca, previsto nel primo programma italiano di costruzioni ferroviarie. Tale programma fu realizzato in ogni sua parte, eccetto che per questo tronco, che pure risponde ad una necessità delle zone interessate e costituisce un necessario completamento della rete ferroviaria dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere qual'è il pensiero della Commissione per la valorizzazione dei combustibili nazionali in merito:

1°) alla possibilità economica d'impiego di ligniti torbo-xiloidi per produrre vapore in impianti di produzione di energia termoelettrica erigendi in sito;

2°) alla possibilità e convenienza di utilizzare per lo scopo suindicato la lignite dell'importante giacimento del Mercure, sito nelle provincie di Potenza e Cosenza e, in relazione, per conoscere il parere dello stesso onorevole Ministro sulla opportunità di procedere all'esecuzione di sondaggi per fornire — integrando con ulteriori accertamenti l'attuale disponibilità di circa 15 milioni di tonnellate — la necessaria base e giustificazione alla progettazione e al dimensionamento di un impianto di produzione di energia elettrica, quale potrebbe sorgere in sito, anche per iniziativa privata, a seguito dei risultati dei sondaggi che, per concorde parere di noti esperti, si prevedono positivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano urgentemente necessari l'emanazione del decreto che autorizza la esecuzione del piano di ricostruzione di Potenza a cura dello Stato, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154, e lo stanziamento di una somma sufficiente per iniziare subito i lavori, resi indispensabili dalla particolare situazione di quella città, la cui crisi degli alloggi permane sempre gravissima, mentre sempre più urgente si appalesa la necessità di attuare l'organica ricostruzione prevista dal piano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1949

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (376). — *Relatori* Vocino e Carignani.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1948-49. (9° provvedimento). (*Approvato dal Senato*). (752).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (380). — *Relatore* Mazza.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (378). — *Relatore* De Vita.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (375). — *Relatore* Riccio.

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377). — *Relatore* Ermini.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (605). — *Relatore* Spoleti.

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesaurò.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominèdò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI